

ANDREA ROSSINI

UNA VITA DA ROMANZO.
UN APPROCCIO STORIOGRAFICO
ALL'INCREDIBILE CARRIERA DEL CAVALIERE
BARTOLOMEO BERTOLINI DA TRENTO

UNA FINE A MO' DI INIZIO

Il giorno 23 gennaio dell'anno 1871, ormai vecchissimo, si spegneva a Trieste un uomo dal «viso incotto dal sole [e da]i capelli d'argento»¹ che il secolo aveva conosciuto col nome di Bartolomeo Bertolini. Originario di Trento, nella città friulana aveva gestito per quasi vent'anni – dal 1838 al 1856 – la prima sala di scherma lì aperta ed era riconosciuto come un indiscusso campione dell'arte cavalleresca.

Pochi anni prima, già «contando oltre un secolo»² di vita, Bertolini aveva dato un'accademia a Milano³, stupendo tutti i presenti nel mostrare «tanta agilità unita a tanta vecchiezza»⁴.

Lo stesso fece a Udine nel 1869, a due anni dalla morte quindi, quando aveva invitato i «Cittadini Udinesi, Inclita Guarnigione!» per «un ultimo [suo] saggio del nobile esercizio della scherma», giunto com'era alla veneranda età «di quattro anni oltre il secolo»⁵. Bertolini conosceva già la città visto che nel 1854, all'epoca quasi novantenne⁶, si era organizzato con alcuni potenziali allievi per impartirvi lezioni di sciabola. Anche in quell'occasione, e come comprensibile operazione pubblicitaria, il maestro aveva organizzato un'accademia «qual documento incontrastabile dei vantaggiosissimi risultati prodotti dal suo perfezionato sistema d'istruzione»⁷.

Quella di cultore della scherma, «nella quale arte era [...] valentissimo, destro e robusto»⁸ praticante, è però solo l'ultimo capitolo di una lunga vita, costellata di episodi che, agli occhi dei contemporanei, apparivano già meravigliosi e incredibili.

Ancor prima, dal 1839 al 1869, era stato infatti prolifico scrittore, non solo di trattati tecnici, ma anche e soprattutto di storie militari, opere che gli avevano garantito il plauso di un celebre suo contemporaneo. Nel 1863 Alessandro Manzoni scriveva infatti una lettera – poi pubblicata su tutti i giornali – al «più veterano italiano», affermando che le sue gesta, insieme a quelle di altri patrioti, se non portarono

¹ G. Caprin, *Della prima Sala di Scherma in Trieste* in: AA.VV. *Nozze Rovis-Angelini* Tip. Caprin, Trieste 1891.

² C. Enrichetti, *Trattato elementare di scherma*, Tipografia editrice Pietro Grazioli, Parma 1871 p. 11.

³ *Il Portafogli Milanese ossia Raccolta cronologica di notizie patrie riguardanti scienze, lettere, arti, leggi, beneficenze, necrologie, statistiche, divertimenti, ecc. dell'anno 1857*, Giuseppe De Maddalena e Comp., Milano 1858, p. 63. L'accademia è una dimostrazione pubblica di abilità schermistica in cui praticanti esperti o dilettanti si susseguono in una serie di assalti sotto la guida del loro maestro che, come è giusto in ragione dell'«istruttivo spettacolo» organizzato, ne riceve un compenso su base volontaria. Sulle regole di conduzione delle accademie si veda G. Rosaroll Scorza, P. Grisetti *La scienza della scherma*, Tipografia Agricola G. Orlando, Nocera Inferiore 1871, pp. 180-183.

⁴ Enrichetti, *Trattato elementare di scherma* cit., p. 12

⁵ *Scuole di scherma a Udine tra il 1850 e il 1875: un veterano di Napoleone 1.o Maestro*, La Patria Udine 23 gennaio 1914.

⁶ Ibidem.

⁷ Ibidem.

⁸ G. Battista di Sardagna, *Cenni sui militari trentini che furono anche scrittori. E sopra altri trentini che furono anche scrittori. E sopra altro trentini che di cose militari hanno scritto, tratti dalla inedita biblioteca tirolese del padre G. Grisostomo Tovazzi da Volano*, Civelli tip. Milano 1866, p. 41.



Fig. 1 - Il cav. Bertolini ritratto nelle pagine iniziali del suo *Il Veterano d'Oriente* (1839).

all'unità d'Italia, «ebbero nullameno il grande e prezioso risultato di far vedere che mancarono in allora soltanto le occasioni per dar prova di questo valore e di questa costanza»⁹.

Pochi anni dopo, il 25 luglio 1868, Bertolini presentava le sue vicende guerresche al primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II, ricevendone in cambio un assegno mensile di 60 lire¹⁰. L'anno seguente, in occasione di una nuova opera dedicata all'illustre mecenate, il prolifico autore incontrava nuovamente il sovrano, ottenendo questa volta una spilla di brillanti¹¹. Un incontro, quello col re, che ne ricordava uno precedente, avvenuto intorno al 1855, quando Bertolini si era presentato a Parigi, in un vecchia e lisa uniforme militare, davanti a Napoleone III¹², che lo aveva poi insignito della prestigiosa medaglia di Sant'Elena¹³.

Bertolini, infatti, era stato prima di tutto un soldato e proprio su quel capitale di esperienze guerresche, e sull'immagine di "veterano" napoleonico che ne conseguiva, aveva costruito, nell'Europa restaurata, il suo successo di scrittore e maestro di scherma.

⁹ *Epistolario di Alessandro Manzoni, raccolto e annotato da Giovanni Sforza, volume secondo (1840-1873)*, Paolo Carrara Editore, Milano 1883, pp. 320-321.

¹⁰ Biblioteca Comunale di Trento (d'ora in poi BCTN), *Fondi antichi e Sezione trentina* (d'ora in poi FaSt), Ms. 2518/15. L'assegnazione della pensione con lettera del ministro dell'interno Filippo Antonio Gualterio è giustificata da «l'avanzatissima [...] età e le non floride condizioni economiche» di Bertolini.

¹¹ A. Zieger, *Bartolomeo Bortolini. Il sedicente "Veterano d'Oriente"*, "Studi Trentini, Classe 1: storico letteraria", 1927 p. 40. La grafia Bortolini con la "o" non è un refuso, come si vedrà più sotto. L'evento è suggellato da una lettera del 25 agosto 1869 a firma del Reggente il Gabinetto Particolare del Sovrano,

¹² L'aneddoto è raccontato da Giulio Solitro a commento della lettera ne *Epistolario di Alessandro Manzoni* cit. p. 321.

¹³ BCTN, FaSt, Ms. 2518/15.

Quale furono le vicende che forgiarono il carattere, la tempra e le abilità di questo soldato dalla vita eccezionale? Proviamo quindi a ripercorrerle, seguendo la ricostruzione fatta dallo stesso protagonista nelle pagine de *Il veterano d'Oriente*, la sua prima opera memorialistica¹⁴. Abbandonata la terra natale e le umili origini sul finire del XVIII sec., Bertolini raggiunse la Francia rivoluzionaria e si unì come volontario alle guide del Direttorio di Parigi. Qualche anno dopo lasciò la capitale e fu impegnato nel contrasto alle insorgenti forze monarchiche, prima all'assedio di Lione quindi a quello di Tolone, dove servì fianco a fianco di un giovane capo battaglione, «l'eroe del secolo»¹⁵ Napoleone Bonaparte (1793). Con un reparto di cavalleria – perché da quel momento il nostro fu sempre inquadrato come cavaliere – si spostò quindi in Vandea dove partecipò ancora a cruenti scontri, finché la regione non fu pacificata e ricondotta alla «autorità delle armi repubblicane»¹⁶ (1794).

Tornò quindi a Parigi dove, agli ordini di Barras e Napoleone, fu chiamato a contrastare le «civili discordie»¹⁷ alimentate dalle forze antirivoluzionarie lì presenti (1795). In seguito Bertolini, con il reggimento di dragoni di cui faceva parte, fu spostato a oriente per prendere parte alla campagna del Reno (1796). Anche in questa regione prese parte a fatti d'arme importanti, come la battaglia di Altenkirchen, e fu coinvolto nella disastrosa ritirata in cui morì anche il suo comandante, il generale Marceau. L'anno seguente, aggregato all'Armata della Senna, continuò a svolgere operazioni in Vandea e Bretagna (1797), nel frattempo solidarizzando con alcuni «requisiti piemontesi»¹⁸.

Gli anni seguenti, sempre agli ordini di Napoleone, lo videro impegnato nella Campagna d'Egitto. Per due anni operò in oriente dove partecipò all'assedio di San Giovanni d'Acrida, alla battaglia del Monte Tabor e alla «memorabile giornata di Aboukir»¹⁹. Dopo essere stato «destinato di ordinanza al generale Murat», Bertolini rientrò quindi in Francia insieme a Napoleone che si preparava, con il colpo di stato del Brumaio, a prendere la «luminosa carica di primo console»²⁰ (1799).

Non c'era pace però per il nostro. L'anno seguente Bertolini ripartì per i Grigioni; dal territorio svizzero passò poi in Italia e a servizio di Murat combatte prima a Montebello, quindi alla battaglia di Marengo, «una delle più celebri della istoria»²¹ (1800). In seguito, insieme ad un amico, chiese di poter essere congedato, richiesta che però fu rifiutata ad entrambi. I due quindi disertarono e, datisi alla macchia, cominciarono una vita errabonda, proponendosi in spettacoli musicali in compagnia di un cane ballerino. Alla compagnia si aggiunse presto un medico ciarlatano, ma la piccola impresa finì male. Scovati i due disertori, Bertolini fu ricondotto sotto le armi e spedito a Santo Domingo con lo scopo di «ridurre schiavi gli abitanti di quell'isola, dopocché col ferro e col sangue avevano ricomperata la libertà»²² (1801).

La guerra in quei territori si protrasse, tra atrocità da ambo gli schieramenti, per circa tre anni quando le armate francesi, pressate dalle truppe soverchianti, l'ospitalità del luogo e dal supporto navale della Gran Bretagna, dovettero capitolare. Bertolini riprese quindi il mare, con direzione la Francia, quando sulla via del ritorno la sua flotta, intercettata da quella inglese ai comandi di Nelson, dovette combattere «la più terribile battaglia»²³. Poche navi francesi superstiti, ancora insegue dalle nemiche, raggiungevano quindi le coste della madre patria e la salvezza (1804).

¹⁴ B. Bertolini, *Il veterano d'Oriente ossia Carriera militare aneddotica*, M. Weis Tipografo Governiale, Trieste 1839, la più vicina ai fatti descritti.

¹⁵ Ivi, parte I, p. 20.

¹⁶ Ivi, p. 77.

¹⁷ Ivi, p. 79.

¹⁸ Ivi, p. 139.

¹⁹ Ivi, p. 190.

²⁰ Ivi, p. 219.

²¹ Ivi, p. 248.

²² Ivi, p. 275.

²³ Ivi, p. 602.

Ripresosi dalle ferite subite, Bertolini venne quindi distaccato all'arsenale di Rochefort a sorvegliare i detenuti lì impiegati. Fu quindi spostato a l'Île-d'Yeu e su quell'isola, agli ordini del generale Brevoire, sostenne ripetutamente gli assalti della marina britannica. In seguito le truppe francesi decisero per l'armistizio e Bertolini poté quindi rientrare in Francia (1805).

Dopo un breve riposo a Parigi il nostro fu accorpato a *La Grande Armée* e, attraversato nuovamente il Reno, sotto la guida di Napoleone, ora imperatore, partecipò alla «memoranda giornata»²⁴ di Austerlitz. La vittoria sfolgorante contro Austriaci e Russi non garantì però la pace a Bertolini che fu subito coinvolto nella nascente guerra contro la Prussia (1806). Poco dopo i francesi incontrarono vittoriosamente gli avversari sia a Saalfeld sia nella «strepitosa battaglia di Jena»²⁵. Indirizzato quindi verso Posen, Bertolini prese parte alla «orrenda carneficina»²⁶ combattuta nei pressi del villaggio polacco di Pułtusk, dove i francesi costrinsero alla ritirata le truppe russe guidate dal generale Bennigsen. In seguito, dopo diverse scaramucce, Bertolini, ancora agli ordini di Napoleone, si trovò a combattere la sanguinosissima battaglia di Eylau in cui i soldati, da ambo le parti, cadevano «come le foglie al finir dell'autunno»²⁷ (1807). Partecipò poi anche al tentato assedio della città di Kolberg e lì poté riconoscere le prodezze degli ufficiali a capo del secondo reggimento leggero italiano. Bertolini, seguendo i successi della campagna napoleonica, si trovò coinvolto quindi nella decisiva «sanguinosa battaglia»²⁸ di Friedland, nei pressi di Konisberg, dove «riportò [...] il russo una calcolabile disfatta»²⁹. Dopo quello scontro, Bertolini, che era stato nuovamente ferito, sperava in una promozione che il suo colonnello però non gli riconobbe. Deluso dal rifiuto, chiese quindi ed ottenne il trasferimento nell'armata d'Italia. Raggiunse quindi Milano dove venne fatto entrare «col [suo] grado nell'artiglieria a cavallo della guardia reale italiana»³⁰ rimanendo a Pavia, più o meno inoperoso, per un anno intero (1808).

All'inizio del successivo ripresero le ostilità con l'Austria; Bertolini, agli ordini del Principe Eugenio, viceré e figliastro di Napoleone, dovette contenere nel Triveneto l'urto delle forze avversarie mentre truppe alleate vanificavano gli sforzi dei tirolesi capeggiati da Andrea Hofer, «uno degli uomini più forti che illustrassero il nostro secolo»³¹. In seguito l'Armata di Italia si mise all'inseguimento delle forze austriache, a cui era stato ordinato di ritirarsi, e Bertolini si trovò impegnato in battaglia prima a Raab e quindi nella decisiva piana di Wagram. Sfortunatamente fu lì ferito e non poté quindi partecipare alla vittoria francese (1809).

Bertolini rientrò quindi in Italia e, dopo un congedo presso la natale città di Trento per prendere moglie, si acquarterò a Milano. Da lì, insieme a un distaccamento di artiglieria, partì per la Catalogna, riunendosi poi a Barcellona con altre forze provenienti dall'Armata d'Italia (1810). Giunto in quelle terre, contrastò gli insorgenti spagnoli, supportati dagli inglesi del celebre Wellington, e constatò, come già nelle Americhe, le violenze che le guerre di occupazione riversano sull'inerte popolazione civile. Agli ordini del generale Suchet poi, insieme alla cavalleria italiana, partecipò all'assedio e alla presa della città di Tortosa (1811). Terminata questa fatica, le truppe francesi continuarono le operazioni in Catalogna, affrontando le sortite dei nemici, l'ostilità degli abitanti e la continua necessità di approvvigionamenti. Anche in queste difficili condizioni, il generale Suchet guidò le truppe alla presa di Tarragona, «impresa [...] tra le maggiori che molti secoli avanti siano state condotte a fine»³².

Dopo essere stato nuovamente ferito, Bertolini, una volta rimessosi, rientrava con il suo contingente alla volta di Pavia, dove l'aspettava «l'affettuosa sua moglie»³³. All'inizio dell'anno seguente cominciavano

²⁴ Ivi, p. 671.

²⁵ Ivi, p. 689.

²⁶ Ivi, parte II p. 17.

²⁷ Ivi, p. 40.

²⁸ Ivi, p. 83.

²⁹ Ivi, p. 86.

³⁰ Ivi, p. 99. All'epoca il grado ricoperto da Bertolini doveva essere quello di maresciallo d'alloggio, vedi Ivi, p. 59.

³¹ Ivi, p. 110.

³² Ivi, p. 244.

³³ Ivi, p. 256.

i preparativi per la «gran spedizione di Russia»³⁴: il nostro decise allora di partecipare come volontario e lasciò l'Italia – assieme alla moglie – al seguito del Principe Eugenio (1812). L'esercito francese, dopo essere penetrato in territorio nemico, affrontò i primi scontri. Nei pressi del fiume Düna, nell'attuale Bielorussia, Bertolini in avanscoperta venne però attaccato e momentaneamente fatto prigioniero. Rientrato tra i suoi, partecipò quindi alla battaglia di Klyastitsy e, scacciati i russi, raggiunse con le truppe Smolensk dove si combatté «una delle più decisive battaglie»³⁵. Sotto la guida di Napoleone, le forze dello zar Alessandro furono costrette alla ritirata, mentre i francesi entravano nella città in fiamme. Ripresero quindi la marcia, addentrandosi sempre di più in terra straniera e affrontando la continua necessità di viveri. Da lì proseguirono verso Gridnevo e poi in direzione Mosca dove si combatté la «decisiva battaglia di [...] Borodino»³⁶. I francesi ottennero ancora la vittoria sul campo, ma fu un «trionfo che fruttò pochi vantaggi e [...] a caro prezzo di sangue»³⁷. In seguito Bertolini fu di nuovo catturato, mentre era intento con alcuni dei suoi a cercare fienagioni per i cavalli, e consegnato al severo giogo dei «barbari»³⁸ cosacchi. In cattività e senza cibo, Bertolini fu condotto a Mosca per assistere alla «dolorosa catastrofe»³⁹ degli incendi che avrebbero sottratto ai francesi la meta agognata. Da lì, tra gli stenti, intraprese con altri prigionieri una marcia di una settimana per raggiungere le posizioni dell'armata di riserva. Liberato da un sottufficiale che aveva precedentemente incontrato, nel rientro verso le posizioni francesi, fu però nuovamente fatto prigioniero. Evaso con un commilitone, Bertolini riuscì a tornare infine tra le file francesi e fu presentato prima al principe Eugenio, quindi allo stesso Napoleone che lo insignì del titolo di cavaliere della legion d'onore⁴⁰. Poco dopo la grande armata cominciò la ritirata e Bertolini lasciò Mosca. Raggiunse quindi la cittadina di Malojaroslavac dove, in una cruenta battaglia, «il corpo italiano fece conoscere d'essere degno dei suoi antenati»⁴¹. Presa la città a caro prezzo, i francesi ripartirono, ma a breve furono costretti a incontrare i nemici sulla piana di Wjasma. Evitato l'accerchiamento, a costo di gravi perdite e dell'abbandono dei feriti, ripartirono in direzione di Smolensk, sempre sotto la continua pressione delle incursioni dei cosacchi. I ranghi erano rotti e Bertolini procedeva insieme alla moglie e ad alcuni commilitoni, cercando di salvare i frutti della spedizione, «un forgone carico di immense ricchezze»⁴². Dopo ulteriori scontri, Bertolini, alla ricerca di ricovero e sicurezza, arrivava quindi a Smolensk. Constatato che «la grande armata era ridotta quasi a nulla»⁴³, i francesi ripartirono a breve e Bertolini si trovò coinvolto in un'altra terribile imboscata condotta dai russi nei pressi di Krasnoi. Subita «perdita [...] indescrivibile»⁴⁴, i francesi ripararono quindi in direzione Vilna, passando per Orša, dove Bertolini fu di nuovo impegnato contro i cosacchi. Raggiunsero quindi il fiume ghiacciato Berezina, e lì, sotto gli attacchi nemici, «cominciarono le tragiche scene del passaggio dei ponti»⁴⁵. Il nostro riuscì nel difficile guado e poi, con i sopravvissuti, ancora combattendo, continuò fino a Vilna «dove i miseri avanzi della grande armata si riunivano»⁴⁶. Da lì proseguì la ritirata, sempre incalzati dai temibili cosacchi, fino a Kowno e poi in direzione Könisberg. Nella città prussiana, Bertolini, insieme ai suoi compagni di viaggio, godette finalmente di qualche giorno di riposo fino all'inizio del nuovo anno (1813). Ricacciato un assalto russo, Bertolini ripartì e, dopo aver nuovamente affrontato i cavalieri cosacchi, raggiunse Elbing. Da lì le truppe francesi si riunirono a Marienburg per poi piegare

³⁴ Ivi, p. 260.

³⁵ Ivi, p. 295.

³⁶ Ivi, p. 335.

³⁷ Ivi, p. 343.

³⁸ Ivi, p. 346.

³⁹ Ivi, p. 354.

⁴⁰ Ivi, p. 377. La decorazione sarebbe arrivata il giorno 24 settembre 1812. Sui titoli conseguiti da Bertolini nella sua carriera si tornerà in seguito.

⁴¹ Ivi, p. 404.

⁴² Ivi, p. 430.

⁴³ Ivi, p. 447.

⁴⁴ Ivi, p. 457.

⁴⁵ Ivi, p. 487.

⁴⁶ Ivi, p. 509.

a Marienwerder, dove il principe Eugenio prese il comando dell'esercito. Proprio in città, Bertolini si accorse di un'incursione di cosacchi e, dato l'allarme, insieme ad altri commilitoni, sventò il tentativo di rapire il loro comandante. Ripartiti, raggiunsero Graudenz, e da lì attaccarono le truppe nemiche che si ammassavano sulla Vistola. Bertolini partecipò poi alla difesa della città. Sempre combattendo aspramente, i francesi si guadagnarono la via per Thorn. Ma la pace durò poco perché Bertolini fu di nuovo impegnato in una furibonda battaglia, sempre sulle rive della Vistola. Ottenuta la vittoria e difesa la città, i francesi ripartirono, a marce forzate per evitare l'accerchiamento nemico, in direzione Bramberg. Continuando gli scontri con le truppe nemiche, arrivarono quindi a Posen. Per qualche settimana Bertolini fu impiegato in compiti di ricognizione. In seguito, prevedendo lo spostamento delle truppe verso Glogau, chiese ed ottenne la facoltà di anticiparle di qualche giorno. Nella città prussiana, per futili motivi il nostro finì alle armi con l'ufficiale che aveva il comando di piazza. Avuta la meglio, non gli rimase altro che la fuga che organizzò con una rocambolesca discesa dai bastioni della città. Da fuggiasco raggiunse quindi Dresda. Lì trovò il soccorso di un vecchio commilitone che, lamentando non vi fosse «più giustizia tra le armi»⁴⁷, lo fece ripartire non visto. Sempre braccato arrivò poi a Tharandt dove, però, senza essere riconosciuto con sicurezza, fu posto agli arresti. Durante il viaggio forzato di ritorno verso Dresda, che sarebbe servito per una più certa identificazione, Bertolini riuscì a liberarsi dalle sue guardie, dandosi di nuovo alla macchia. Attraversata la Sassonia, in primavera inoltrata raggiungeva quindi la Baviera e la salvezza. A Donauwörth incontrò quindi un conoscente che, dovendo partire per Milano, lo portò fino a Trento dove finalmente reincontrò la moglie, visto che le loro strade, dall'incidente di Glogau, si erano separate. Insieme ripiegarono in Italia, prima a Pavia, dove Bertolini si riprese da una brutta malattia, e quindi a Lodi per esercitare «quale istruttore nella regia scuola di equitazione»⁴⁸. La guerra però infuriava ancora e il nostro dovette spostarsi con altre truppe tra Parma, Modena e Reggio (1814). Tornò poi a Lodi dove venne «incaricato di sorvegliare i depositi dei cavalli dell'armata di Italia»⁴⁹.

Infine, approfittando del crollo dell'impero napoleonico e del passaggio delle truppe italiane al servizio dell'Imperatore d'Austria, Bertolini chiese e ottenne il tanto desiderato congedo (1814). Terminava quel lungo periodo di vita militare, i cui travagli «per venti tre anni continui tennero sospesa la [sua] esistenza sull'orlo del precipizio»⁵⁰. Le avventure del veterano d'oriente non erano però ancora giunte al termine.

Bertolini da civile si stabilì con la famiglia a Lodi dove aprì in piazza una «fabbrica di liquori»⁵¹ mentre continuava a «ritrarre profitto col dare lezione di scherma»⁵² alle principali famiglie della città. Coi proventi dell'attività imprenditoriale, Bertolini prese in affitto, prima come socio, poi a titolo esclusivo, un poderetto in campagna (1815-1816). In seguito accettò l'incarico di maestro di scherma del reggimento Usseri Barone Frimont, ricevendone «sufficiente stipendio»⁵³. In città diede anche un'accademia nelle sale del conte Giorgio Corrado Barni (1817). Quando il reggimento lasciò Lodi, Bertolini decise di trasferirsi a Pavia, dove mancava un maestro di scherma. Organizzò quindi la sua partenza: chiuse il negozio in piazza e aprì una piccola rivendita di caffè e liquori a fianco del podere, lasciato in gestione alla moglie (1820). Bertolini rimase a Pavia un paio d'anni per poi tornare a Lodi dove ottenne l'incarico di maestro presso l'I.R. «reggimento usari Arciduca Ferdinando, e dell'ottavo battaglione cacciatori imperiali», attività che continuò ad alternare a «qualche privata lezione»⁵⁴ (1825). L'anno seguente Bertolini partì per una «tourné» insieme alla signora Rosa Marianni, cantante lirica e «donna assai bene ammaestrata nella scherma»⁵⁵, e dando accademie a Bergamo, Brescia, Venezia e Trieste. I due quindi si separarono

⁴⁷ Ivi, p. 644.

⁴⁸ Ivi, p. 677

⁴⁹ Ivi, p. 679.

⁵⁰ Ivi, p. 691.

⁵¹ Ivi, p. 699.

⁵² Ivi, p. 701.

⁵³ Ivi, p. 709.

⁵⁴ Ivi, p. 727.

⁵⁵ Ivi, p. 728.

e Bertolini, dopo un'ulteriore dimostrazione a Udine, rientrò a Lodi (1827)⁵⁶. Una buona vendemmia lo convinse quindi a trasferirsi a Milano, dove aprì un negozio di vino che affidò alla moglie. Anche in questo caso si era assicurato preventivamente un posto come istruttore del «quarto reggimento imperiale Ulani»⁵⁷. Passati lì alcuni anni, Bertolini si spostò per qualche settimana a Vigevano dove diede accademia e in seguito impartì lezioni ai maestri del reggimento dragoni Piemonte Reale (1830). Di ritorno – ci fa sapere un po' vagamente nella sua carriera aneddotica – «le continue contrarietà che ad ogni passo si attraversarono» convinsero Bertolini «ad abbandonare colla famiglia quella dimora [Milano]»⁵⁸ e partire alla volta di Graz (1831). Si trattava bensì – e come si vedrà meglio in seguito – di un vero e proprio esilio, comminato a Bertolini per le attività condotte principalmente a Milano e che lo avevano reso sospetto alla polizia asburgica, a quell'epoca impegnata a contrastare i nascenti movimenti irredentisti⁵⁹. Nella cittadina austriaca, «sotto il sereno cielo di Stiria»⁶⁰, Bertolini si fermò sette anni, godendo della protezione dei facoltosi del luogo, scrivendo le sue memorie e esercitando il mestiere di maestro di scherma. L'attività non era però particolarmente prolifica e alla fine Bertolini, considerato non più pericoloso, «fu invitato a ricoprire [il posto di maestro] a Trieste»⁶¹ (1838), là proprio dove la ricostruzione di questa lunga storia era cominciata. In città, dove aprì, come si è visto, la prima sala di scherma, cominciò anche la sua carriera di scrittore, pubblicando a stretto giro il suo primo libro di memorie, *Il Veterano d'Oriente*, nel 1839 e il *Trattato di Sciabola* nel 1842.

IL CAOS BERTOLINI

Bertolini si spense dunque a Trieste nel 1871. Anche da morto, però, la sua storia non trovò quella pace a lungo agognata in vita. Nel 1908 lo storico Pietro Pedrotti, ricostruendo le vicende dei soldati trentini arruolati nelle forze francesi, avanzò una pesante accusa; affermava, infatti, che il nostro «nelle sue numerose pubblicazioni edite a far quattrini, [...] narra con molta fantasia, ma pochissima attendibilità storica» la sua lunga e avventurosa vita e che egli – come riteneva la stessa polizia asburgica che lo inquisì – fu solo «un avventuriero e un poco di buono»⁶².

I sostenitori di Bertolini non tardarono però a farsi sentire. Nel 1913 l'architetto Arduino Berlam si impegnava a ricordare la figura carismatica di Bertolini, «persona carissima a chi scrive»⁶³, la sua importante carriera militare e soprattutto il destino della sua sepoltura. Come informava il giornale dell'epoca, infatti, la salma del cavaliere, «uomo di valore e di elevata coscienza nazionale»⁶⁴, riposava in una tomba il cui canone andava rinnovato ogni dieci anni, ma che, per le ristrettezze economiche della sua famiglia, rischiava l'oblio. Ed ecco quindi intervenire Berlam che, insieme ad un comitato cittadino, dopo aver perorato la causa del cavaliere ormai scomparso presso il Podestà di Trieste, ottenne un diritto alla sepoltura

⁵⁶ Sono le accademie di cui si è già accennato nell'introduzione al presente articolo.

⁵⁷ Ivi, p. 731.

⁵⁸ Ivi, p. 737.

⁵⁹ Archivio di Stato di Trento (d'ora in poi AST), *Capitanato Circolare di Trento*, Atti presidiali, 1831 - N. 401/4. In data 18 ottobre 1831 il presidio territoriale di Innsbruck, scrivendo a Trento, riassume così la situazione: «in causa di questo fortissimo grado di sospetto, Bertolini fu arrestato e sottoposto a istruttoria di polizia. Siccome però il risultato di questa non fu tale da poterlo consegnare al giudizio criminale [...]» si decise di applicare un'ordinanza imperiale che prevedeva l'esilio all'interno dei confini della monarchia asburgica.

⁶⁰ Bertolini, *Il veterano d'Oriente*, cit., parte I, p. I.

⁶¹ Ivi, parte II p. 740. Dagli stessi Atti presidiali del Capitanato circolare di Trento si legge che già nel 1831 Bertolini «a Grätz non trova il necessario per vivere per sé e per la moglie, né con l'insegnare la scherma, né in altra maniera», risultando di peso al fondo della polizia. Cfr. AST, *Capitanato Circolare di Trento*, Atti presidiali, 1831 - N. 401/4.

⁶² P. Pedrotti, *I contingenti di leva. Gli ufficiali e i soldati del dipartimento dell'Alto Adige*, "Archivio per l'Alto Adige", fasc. 2-3, pp. 337-374, fasc. 4, pp. 461-560, 1908.

⁶³ A. Berlam, *Il veterano napoleonico cav. Bartolomeo Bertolini, scrittore di memorie e maestro di scherma* 1913 "L'Archeografo triestino: raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria", A. XXXV (1913), Serie 3, vol. VII (XXXV), pp. 269-277.

⁶⁴ *La lapide d'un veterano napoleonico*, "Il piccolo: edizione del mattino", 31 marzo 1912.

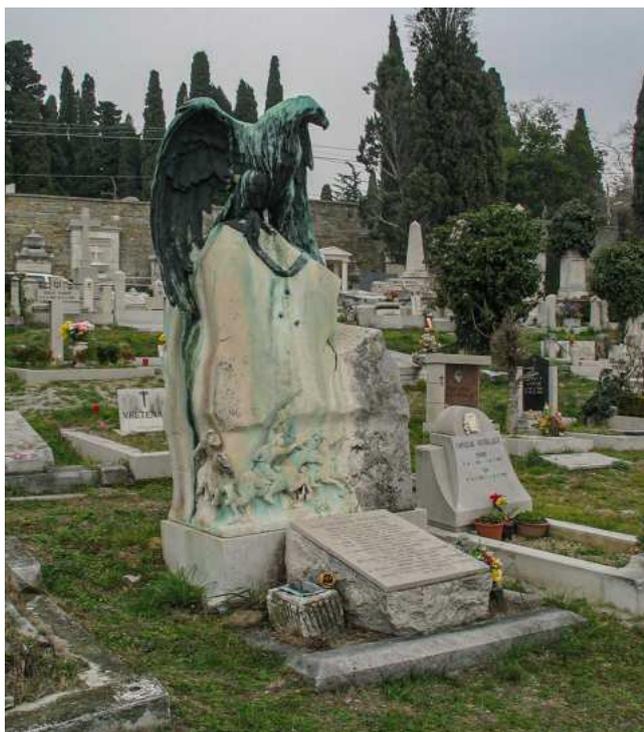


Fig. 2 - La tomba di Bertolini presso il cimitero di Trieste [foto Marino Ierman, 2005. Per gentile concessione dei Musei Civici del Comune di Trieste].

perpetua. Con i soldi raccolti, inoltre, sempre nel 1913, venne finanziata la costruzione di un monumento marmoreo, ad opera dello scultore Gianni Marin, tuttora visibile al cimitero di Sant'Anna. Al netto però degli sforzi per salvaguardare l'eredità spirituale di Bertolini, Berlam aveva poche armi per contrastare i primi rilievi sull'attendibilità del cavaliere e si limitava a difenderne la carriera attraverso i cari ricordi personali e gli stati di servizio pubblicati nei suoi libri⁶⁵.

È però di qualche anno più tardi, nel 1927, l'attacco più feroce alla credibilità di Bertolini. Secondo lo storico Antonio Zieger – che pubblicava insieme al collega Bruno Emmert, compilatore di una accurata bibliografia *del e sul* cavaliere –, il veterano poteva essere ricompreso in quel gruppo di «parassiti del culto napoleonico [che] riuscirono, in certi casi, a far breccia, a spacciare come genuine, storielle inventate, a farsi credere eroi degni di tal nome»; e che Bertolini, tra questi «non certamente il più colto o il più astuto, [...] non distintosi per fatti d'arme», riuscì comunque nell'intento grazie «alla sua continua e costante propaganda apologetica»⁶⁶;

una mistificazione che lo storico, in punta di fatti documentati, si preparava però a smontare.

Una prima risposta agli affondi critici di Zieger arrivava a mezzo stampa in un articolo del 1927, in cui l'anonimo autore suggeriva il fastidio del governo austriaco nei confronti di Bertolini, uomo dal «vivace sentimento nazionale manifestato in tutta la sua esistenza» in un'epoca in cui attraverso i ricordi napoleonici si «celebravano la prima favilla del Risorgimento italiano, la rinascita del sentimento nazionale e dello spirito militare della nostra Nazione». Il giornalista non si spingeva oltre però e anzi nel lavoro degli storici trentini riconosceva «due diligentissimi studi»⁶⁷. La figura di Bertolini, insomma, ne usciva sicuramente ridimensionata, ma senza che ne venissero intaccate le caratteristiche principali, cioè l'essere veterano napoleonico e maestro d'armi.

La difesa continuò poi sempre nello stesso anno sulle pagine dei quotidiani triestini. Questa volta l'articolo è a firma di Ferdinando Pasini, il noto studioso e irredentista trentino “sepolto vivo” dal governo austro-ungarico⁶⁸, che poi elesse, come Bertolini, la città di Trieste a sua dimora.

Se Pasini da un lato non poteva rigettare *in toto* i rilievi fatti dagli storici, dall'altro tendeva comunque a ridimensionarne il significato. In fondo – affermava – Zieger «si è compiaciuto troppo di scoprire la verità, di cui, una volta scoperta, non sappiamo che farci». I patrioti italiani, insomma, potevano continuare a venerare il “simbolo” Bertolini, anche al netto di qualche macchia minore sul suo conto. Pasini ci teneva però a ricordare «quanto sia aleatoria l'interpretazione delle carte relative ai processi politici del Risorgimento, quanto sia difficile indovinare le precise intenzioni delle mosse cui ricorrevano gli imputati per salvarsi dai loro persecutori». Memore delle sue esperienze, l'autore suggeriva quindi che Bertolini,

⁶⁵ Gli stati di servizio di Bertolini saranno esaminati in seguito.

⁶⁶ Zieger, *Bartolomeo Bertolini*, cit., p. 25. Il lavoro di Bruno Emmert si trova nella stessa pubblicazione pp. 44-50.

⁶⁷ *Le zone grigie di un veterano napoleonico*, “Il Piccolo: edizione del mattino”, 8 maggio 1927. Il riferimento ai due studi tiene insieme il testo già citato di Zieger e quello di B. Emmert, *Scritti di Bartolomeo Bertolini*, “Studi Trentini,” Classe 1: storico letteraria VIII, 1927, pp. 44-50.

⁶⁸ Il riferimento è a F. Pasini, *Diario di un sepolto vivo*, Mondadori, Milano 1921.

nell'intento di difendersi dai suoi accusatori, aveva forse modificato per proprio tornaconto le vicende che lo riguardavano. D'altra parte, si chiedeva retoricamente Pasini: «dovremo credere a tutto ciò che sta scritto nei rapporti de' poliziotti solo perché è scritta?»⁶⁹.

È solo nel 1986, a molti anni di distanza da questa contesa dal sapore nazionalistico-che, sempre sulla scorta delle allusioni di Pasini, la studiosa triestina Nora Poliaghi arrivava apertamente a denunciare nell'opera di Zieger «una vera e propria campagna denigratoria a quarant'anni dalla morte, mossa dall'Austria per frenare l'irredentismo trentino»⁷⁰. L'affermazione, sicuramente impegnativa, non rispondeva puntualmente alle criticità emerse negli studi degli storici, rispetto alle quali Poliaghi infatti si limitava a ipotizzare, senza però portare fonti a suo sostegno, «la possibilità di sottrazione e manipolazione di documenti per imbastirgli contro capi d'accusa»⁷¹.

La contesa sulla vita e l'eredità di Bertolini, tra chi lo giudicava eroe o truffatore, patriota o delatore; fu definita, già nella sua fase più calda, il *caso Bertolini*⁷²; oggi, con la distanza temporale che si accumula e la storiografia che si sedimenta, con le fonti che si richiamano e si contraddicono ripetutamente, questa matassa aggrovigliata di fatti veri – o presunti tali – assume sempre di più l'aspetto di un *caos*. Proviamo quindi ad affrontarlo, ripercorrendone le coordinate fondamentali.

MEMORIE LABILI

Prima di affrontare i dubbi specifici che coinvolgono la “vita da romanzo” vissuta e poi raccontata da Bertolini, cominciamo esaminando un aspetto più generale ovvero l'attendibilità delle sue narrazioni storiche.

Il cavaliere in vita fu un personaggio carismatico e, come lo ricordavano a Trieste, un «piacevole narratore di fatti della vita guerriera, di avventure romanzesche e meravigliose»⁷³. Nella città friulana i racconti mirabolanti del vecchio veterano napoleonico trovavano un ampio uditorio nella *jeunesse dorée*, in quei «giovannotti eleganti [che] accorrevano [...] per ascoltare dalla voce d'un testimone oculare aneddoti di persone e fatti che avevano del soprannaturale»⁷⁴. E così era stato anche prima, quando, da poco congedato, alternando le attività imprenditoriali a quelle di maestro di scherma, Bertolini scelse come sedi «i luoghi, nei quali o sta raccolta molta gioventù o vi si professano principi liberali»⁷⁵: Pavia, Brescia, Milano. Lì, riferiva la polizia milanese che lo indagò, «la gioventù di principi esaltati lo circondava per sentir le sue avventure e per lodare le sue bravure»⁷⁶.

Ma Bertolini non si limitò a praticare l'arte oratoria con cui radunava folle di ammiratori e riempiva le sue sale: come si è visto, forse perché alcuni amici lo «persuasero e stimolarono»⁷⁷, «scrisse parecchi libri di storia militare, e precisamente dei fatti della sua vita»⁷⁸. E questo, a detta dei suoi denigratori, fu il suo peccato capitale: «l'avventuriero di non grande levatura», lo scherniva Zieger, «di poca intelligenza, non riuscì ad architettare un edificio logico e compatto delle sue audacie»; al posto di affidarsi ai racconti fatti a viva voce, scelse di «stampare e ristampare memorie»⁷⁹, esponendosi agli occhi severi della critica storiografica e dei controlli incrociati, alla ricerca di errori, incongruenze e palesi mistificazioni.

⁶⁹ F. Pasini, *Fama usurpata?*, “Il piccolo delle sera”, 2 luglio 1927.

⁷⁰ F. N. Poliaghi, *I libri del cavaliere Bertolini*, “Studi trentini di scienze storiche”, 1986, fasc. 2, p. 2.

⁷¹ *Id.*, *Un italiano con Napoleone e Stendhal*, Bolaffio, Trieste 1976, p. 21.

⁷² Pasini, *Fama usurpata?*, cit.

⁷³ Caprin, Della prima sala di scherma in Trieste, p. 28.

⁷⁴ Berlam, *Il veterano Napoleonico cav. Bartolomeo Bertolini*, cit., p. 271.

⁷⁵ F.N. Poliaghi, *Un italiano con Napoleone e Stendhal* cit., p. 281. Lettera del 10 marzo 1831 indirizzata al Governatore della Lombardia a firma del capo della polizia Carlo Torresani.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ B. Bertolini, *Il Veterano d'Oriente* cit., p. II.

⁷⁸ G. Battista di Sardagna, *Cenni sui militari trentini che fuorna anche scrittori*, cit., p. 41.

⁷⁹ A. Zieger, *Bartolomeo Bertolini il sedicente “Veterano d'Oriente”*, cit., p. 42.

Proviamo ad analizzare la qualità e l'accuratezza e le modalità di produzione di queste narrazioni storiche, partendo dalla prima, quel *Il Veterano d'Oriente*, la corposa *Carriera militare aneddotica*, pubblicata a Trieste nel 1839, ma elaborata durante il forzato soggiorno a Graz. L'opera copre il periodo che va dal primo arruolamento di Bertolini nel 1791 al suo esilio nel 1831, un arco quindi di quarant'anni, di cui ventitré sotto le armi.

L'aspetto notevole di questa ricostruzione – che rievoca quindi fatti anteriori anche di cinquant'anni – è l'estrema meticolosità, il fatto che la narrazione, in molti passaggi, si muove giorno per giorno e, nel caso di importanti battaglie, anche ora per ora. Come poteva Bertolini garantire questo grado di precisione, rievocando «epoca si rimota»⁸⁰? Quale poteva essere la garanzia di veridicità di quanto riesumato dopo così tanti anni?

Contro l'incredulità di alcuni, Bertolini precisava di possedere «una felicissima memoria» che gli faceva sovvenire le «trascorse avventure come se fossero successe da pochi giorni»⁸¹; a ciò si sommava la sua «abitudine di far quotidianamente una esatta memoria di tutte quelle cose che [gli] erano accadute durante il corso di quelle giornate»⁸²; e «nelle ore che venivano destinate al [...] riposo» di tenere nota, «con ordine sì topografico che cronologico», dei nomi di luoghi, monti e fiumi e di «ogni mossa che facevano tanto i [loro] corpi d'armata, quanto quelli dell'inimico», informazioni che poi usò per la redazione delle sue «opere militari»⁸³. Bertolini, insomma, rievocava facilmente il passato grazie alla sua strepitosa memoria e agli appunti che meticolosamente prese durante le sue campagne. La verità quindi era quella del testimone oculare, del «più vecchio fra i viventi soldati d'Italia»⁸⁴ che non si permetteva di «dipingere essi fatti coi colori del romanzo», ma che li esponeva «nella loro nuda e semplice verità»⁸⁵. Proprio lui, che scrisse anche un «racconto storico»⁸⁶, ci teneva a precisare che, pure quando lasciava correre la fantasia, quella era comunque «storia» se non per «que' brevi tratti che le danno un colore di romanzo»⁸⁷. E questa dicotomia tra verità storica e romanzo, tra rievocazione e immaginazione, si ritrova anche nelle lettere di un ex commilitone di Bertolini, tale G.B. Rossi, che a mezzo stampa il nostro allegava alle sue opere a suffragare la loro veridicità. Rossi intendeva confermare «la varietà dei vostri racconti che venite narrando, e per la esatta verità che in essi risplende, siccome di quelli avvenimenti noi eravamo testimoni oculari», e complimentarsi per un lavoro «svolto così scrupolosamente e così al vivo» e «con tanta precisione». Chiudeva poi affermando che «nulla posso contrastare della verità del vostro racconto» e rassicurava l'autore che non fosse «un esaltato scrittore, vago del *romanzesco* o del favoloso». Anzi, ancora a ricacciare le critiche, assicurava che «non potrebbero tacciarvi di avere di troppo spinta la vostra narrazione», principalmente per «la scrupolosa verità dei fatti suaccennati»⁸⁸. Nella seconda lettera, a introduzione di un'altra opera memorialistica, Rossi tornava sugli stessi concetti, ribadendo che l'autore non fu «esaltato scrittore [...] vago del *romanzesco* o del favoloso», «esagerato» nelle sue ricostruzioni; al contrario egli seppe scrivere «le amare ricordanze [...] con tanta precisione» tant'è che nessuno potrebbe accusarlo «di avere di troppo spinta la [sua] narrazione»⁸⁹.

Ma quali sono gli attacchi all'attendibilità di Bertolini come narratore storico?

⁸⁰ B. Bertolini, *Il Veterano d'Oriente*, cit., p.121.

⁸¹ B. Bertolini, *La mia prigionia Racconto storico di Bartolommeo Bertolini da Trento, antico ufficiale di cavalleria, cavaliere della Legion d'Onore, attualmente in Trieste*, Tipografia del Lloyd Austriaco, Trieste 1859, p. XV.

⁸² Ibidem.

⁸³ B. Bertolini, *I giorni dell'orrore avventure particolari accadute al cav. Bartolommeo Bertolini di Trento antico ufficiale di cavalleria e ad alcuni suoi compagni d'armi dal giorno 13 al 28 novembre 1812 nella campagna di Russia scritta da lui medesimo*, Tipografia Antonelli, 1846 Verona, pp. XXXIV-XXXV.

⁸⁴ B. Bertolini, *Il valore vinto dagli elementi Storica Narrazione della campagna di Russia degli anni 1812-1813 e successivi fatti d'arme fino alla battaglia di Waterloo*, Tipografia di G. Alberti e C., Milano 1869, p. 6.

⁸⁵ Ivi, p. 7. Corsivo mio.

⁸⁶ B. Bertolini, *La caduta di San Giovanni d'Acri Racconto storico di Bartolomeo Bertolini di Trento Cavaliere della Legione d'Onore*, Tipografia Weis, Trieste 1843.

⁸⁷ Ivi, p. 11. Corsivo mio.

⁸⁸ B. Bertolini, *La mia prigionia*, cit., pp. VII-X, la lettera a firma G.B. Rossi è datata 28 agosto 1859. Corsivo mio.

⁸⁹ B. Bertolini, *Il valore vinto dagli elementi*, cit., pp. 21-24. La lettera in questo caso è datata 28 agosto 1868. Corsivo mio.

Come si è già visto, Pedrotti riteneva che il nostro scrivesse «con molta fantasia ma pochissima attendibilità»⁹⁰. Lo storico, infatti, non riusciva a trovare il suo nome «nelle opere dei più rinomati scrittori militari dell'epoca», «tanto minuziosi, se non sempre esatti»⁹¹; i suoi dubbi erano inoltre avvalorati da un'attenta lettura dei suoi scritti in cui, sui medesimi fatti, «si notano tali e così grandi varianti ed anacronismi»⁹²; fatto che attribuiva non tanto ad alla veneranda età, ma «all'abitudine di spiarle grosse»⁹³. Pedrotti citava, come emblematico di queste macroscopiche difformità, l'esempio dell'anno 1815 che, a seconda delle opere, Bertolini aveva passato come agricoltore a Pavia o come capitano di cavalleria in Belgio alla – sicuramente memorabile – battaglia di Waterloo⁹⁴. Tra le falsità di Bertolini riferiva anche «gli immaginari salvataggi compiuti nel 1812 del Viceré, di Oudinot e di Pino»⁹⁵. Anche Zieger sosteneva capi di accusa simili, ribadendo le incoerenze tra le ricostruzioni riportate nelle opere del 1839 e del 1869⁹⁶. Citava inoltre anche altri problemi, come le trascrizioni scorrette dei «nomi di generali francesi e di personaggi importanti» che, nelle opere di Bertolini, diventano «addirittura irricognoscibili»⁹⁷, anche in atti ufficiali; e le date di eventi storici che non corrispondevano, come la Campagna dei Grigioni che «fa cominciare nell'aprile del 1800»⁹⁸ o l'occupazione di Nauders anticipata dal 1 gennaio 1801 al «25 aprile 1800»⁹⁹.

Anche senza particolare benevolenza nei confronti del nostro, dovremmo ammettere che errori minori potrebbero anche essere scusabili, considerando la lontananza dei fatti rievocati e la parzialità con cui un soldato, di umili origini e basso grado, partecipa alla “grande Storia”. Ma se Bertolini, come sostengono i suoi critici, in realtà avesse inventato, appoggiandosi quindi a contributi di altri autori, perché compiere grossolani errori di trascrizione e di cronologia¹⁰⁰? Non sarebbe più ragionevole che nomi di persone e luoghi, solo sentiti a voce, magari da persone parlanti un'altra lingua natia, potessero essere poi riportati, subito o in là con gli anni, in modo scorretto? Sono dubbi legittimi che si scontrano invece contro solidissime incoerenze, come la già citata battaglia di Waterloo, comparsa solamente nella sua ultima pubblicazione del 1869. Non sarebbe impossibile che Bertolini, abile narratore, con la tendenza “a spiarle grosse”, nel corso del tempo avesse rimaneggiato le sue vicende storiche, approfittando della sua longevità e del fatto che i testimoni anno dopo anno tendevano naturalmente a scomparire. In questo senso la prima opera memorialistica potrebbe essere considerata la più “autentica”, non solo perché più vicina ai fatti, ma anche perché più direttamente esposta al controllo dei suoi contemporanei, specie per gli ultimi anni della sua carriera. Resta una domanda: ma come fu possibile che nessuno si accorse di sviste, incoerenze

⁹⁰ P. Pedrotti, *I contingenti di leva*, cit., p. 464.

⁹¹ Ivi, p. 465.

⁹² Ivi, p. 466.

⁹³ Ibidem, in nota.

⁹⁴ La difformità indicata da Pedrotti riguarda il periodo successivo al 1814: in un caso (*Il veterano d'Oriente*, cit., p. 703) Bertolini decide di dedicarsi alla vita civile, nell'altro (*Il valore vinto dagli elementi*, cit. vol. II p. 194) di unirsi a Napoleone rientrato dall'isola d'Elba.

⁹⁵ P. Pedrotti, *I contingenti di leva*, cit., p. 466. Il salvataggio del Generale Pino si ritrova per esempio in Bartolomeo Bertolini, *Il valore vinto dagli elementi*, cit., p. 17.

⁹⁶ Zieger, *Bartolomeo Bertolini, il sedicente “Veterano d'Oriente”*, cit., p. 37 in nota. L'autore cita anche, come altro esempio, gli anni 1825-26, in cui – anche in questo caso – a seconda delle opere Bertolini fu a Pavia oppure a Costantinopoli. Si confronti la narrazione della sua vita civile nel *Il Veterano d'oriente* con Bertolini, *La caduta di San Giovanni d'Acri*, cit., p. 10: «riguardo a Costantinopoli, [...] posso parlare minutamente [...] avendo fatto io quel viaggio nell'anno 1825, e dagli ultimi d'ottobre sino verso la metà del mese di febbrajo del seguente anno 1826 essendo rimasto fermo in quella grande città».

⁹⁷ Ivi, pp. 42-42 in nota. Il riferimento alle trascrizioni scorrette riguarda anche gli atti ufficiali a testimonianza della sua carriera militare e che verranno esaminati più avanti.

⁹⁸ Ibidem.

⁹⁹ Ibidem. Non si capisce dove Zieger ritrovi la data del 25 aprile 1800 che non compare nelle pagine del *Veterano* indicate a supporto delle sue tesi.

¹⁰⁰ È per esempio la tesi che espone Curiel in un articolo di giornale dal titolo *Il torto di Bertolini: Scrivere le proprie avventure con la penna degli altri*, «Il Piccolo della Sera», 27 maggio 1927: secondo l'autore Bertolini «si appropriò di quanto poteva servirgli per presentarsi come autore» per esempio, in merito alla ritirata di Russia, attingendo a piene mani dall'opuscolo *De Buonaparte et des Bourbons* di Chateaubriand. Da notare anche che un eventuale “metodo Bertolini” in tema di plagi si trova nel già citato *La caduta di San Giovanni d'Acri* pp. 8-9. Qui, in un testo con dichiarati elementi di *fiction*, egli fa esplicito riferimento all'uso di «giuste e utili relazioni» e l'aiuto di «giornali e lettere private, non che d'un esatto racconto di tutti i fatti d'armi, che si compiacque di farmi un'uffiziale».

e grossolani errori? Perché nessuno si preoccupò, con le parole di Zieger, di «mettere in chiaro le cose, di accertarsi della veridicità dei racconti di un compatriota così valoroso e straordinario»¹⁰¹?

A ben vedere forse qualche critico doveva invece esserci. Ne sono testimonianza le introduzioni ai suoi scritti, in cui l'autore, in una difesa preventiva, pubblicava lettere di commilitoni e attestati di servizio. Lo confermano i riferimenti alle «dicerie di coloro, che non ritrovando in che meglio impiegare il loro tempo, lo occupano a danno altrui e biasimano ciò di cui non sono capaci»¹⁰²; o a «qualche malevole [che] fece intendere alcun dubbio sulla veracità dei fatti [...] narrati»¹⁰³.

Per fortuna sua, però, Bertolini trovò, sia in vita che dopo la morte, persone disposte a difenderne il valore come narratore storico, seppur consapevoli che, a quanto andava raccontando, occorreva benevolmente fare la tara: come scriveva Solitro, infatti, erano opere «scritte *troppo di memoria*»¹⁰⁴. È evidente che, per chi lo avesse conosciuto, fosse la persona stessa, il «grognaard»¹⁰⁵ «dalle simpatiche pose alla d'Artagnan»¹⁰⁶ a essere una sufficiente garanzia. E come notava Pasini, tra gli estimatori c'erano «i fratelli Gazzoletti, che non erano certo due imbecilli» o «i parenti di Arduino Berlam» che non si sarebbero certo fidati di «un volgare avventuriero o ciurmatore»¹⁰⁷. Pasini non si limitava però alle testimonianze. Sempre nello stesso articolo del 1927, infatti, proponeva una difesa che «prescindendo dai particolari [...], investe i principi generali di metodologia storiografica». A suo dire Bertolini tendeva ad equiparare il «racconto storico» al «romanzo storico», «qualcosa di misto, fra la storia e l'invenzione» sentendosi libero di «rimaneggiare la realtà storica dietro i suggerimenti della fantasia», quando servisse a meglio illustrare «lo spirito e il colore dei fatti»¹⁰⁸. Incongruenze e rimaneggiamenti sarebbero quindi il frutto di questa ricostruzione «attiva» che modificava i singoli fatti, rimanendo però fedele al significato più generale di quanto raccontato.

Molti anni dopo anche Poliaghi tornava sulla differenza tra «romanzo storico e storia romanzata», che liquidava come una «questione squisitamente letteraria che i nostri tempi non hanno ancora risolta»¹⁰⁹; scusava inoltre il cavaliere per «qualche successiva infioritura come spesso avviene»¹¹⁰. La verità dei fatti narrati, al contrario di quanto sostenuto dai suoi detrattori, era proprio «comprovata dalla concomitanza di date, circostanze e particolari episodi»¹¹¹. Inoltre il suo valore di storico era confermato da «ciò che racconta ed anche [per] tutto quello che, nel raccontare, sottace»¹¹² e dalla sua capacità, da scrittore illetterato e autodidatta, di tratteggiare con efficacia la «microstoria, a livello di individuo, bloccato e macinato nella massa subalterna»¹¹³.

A conclusione di questa disamina, appare evidente che, anche per gli estimatori, le opere di Bertolini non fossero totalmente fedeli ai fatti accaduti; che la verità per il loro autore fosse un concetto sfumato in cui, più o meno coscientemente, la memoria e l'immaginazione, la storia e il romanzo, si confondono. Ma se da uno sguardo generale l'attendibilità del cavaliere appare in discussione – tanto da dover scomodare sottili questioni di metodo storico –, ancora più interessante sarà approfondire specifici aspetti della sua vita.

¹⁰¹ A. Zieger, *Bartolomeo Bertolini il sedicente "Veterano d'Oriente"*, cit., p. 36.

¹⁰² B. Bertolini, *Il Veterano d'Oriente*, cit., p. IV.

¹⁰³ B. Bertolini, *La mia prigionia*, cit., p. V.

¹⁰⁴ *Epistolario di Alessandro Manzoni*, volume secondo (1840-1873), cit., p. 321.

¹⁰⁵ A. Berlam, *Il veterano napoleonico cav. Bartolomeo Bertolini*, cit., p. 273. Il termine «grognaard», cioè brontolone, indica un veterano dell'esercito napoleonico.

¹⁰⁶ F. Pasini, *Fama usurpata?*, «Il Piccolo della Sera», 1 luglio 1927.

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ F. N. Poliaghi, *I libri del cavaliere Bertolini*, cit., p. 227.

¹¹⁰ Ivi, p. 224.

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² Ivi, p. 223.

¹¹³ Ibidem.

Uno degli aspetti più ingarbugliati della vita di Bertolini è la sua presunta data di nascita. Definire quando infatti il cavaliere venne al mondo – fatto che a seconda delle fonti si distribuisce in un arco di quasi vent'anni – non è una semplice curiosità biografica, destinata a pesare sulla lunghezza della sua vita e sulle tarde imprese da uomo e schermidore centenario; condiziona direttamente la credibilità della prima parte di tutta la sua carriera militare, quella svolta al servizio della Francia repubblicana (1791-1802). Negare la veridicità di questa fase dell'avventurosa vita finisce per ipotecare inevitabilmente la seguente e in ultima analisi a incrinare la credibilità di Bertolini come autore e uomo d'armi.

Bertolini sicuramente dal 1839, ai tempi de *Il Veterano d'Oriente*, si presentava come nato nel 1766¹¹⁴. Questa convinzione lo accompagnò immutata fino agli ultimi anni della sua vita, ad esempio quando nel 1869, impegnato come si è visto nelle sue ultime dimostrazioni di scherma a Udine, si diceva giunto all'età di «quattro oltre il secolo»¹¹⁵. Sulla base di questa indicazione, e in accordo con quanto riferito della sua vita, nel 1789 Bertolini sarebbe stato costretto a lasciare Trento «per fatalissima causa»¹¹⁶ all'età di 23 anni.

Le polizia austriaca di Milano che, come si è visto, fissò la sua attenzione anche su Bertolini, riferiva che nel 1831 l'uomo aveva anni 59¹¹⁷. La nascita sarebbe quindi da posticipare al 1772¹¹⁸. La partenza per la Francia in questo caso sarebbe avvenuta a 17 anni, cosa confermata nel prosieguo della stessa relazione di polizia.

Il già citato Pietro Pedrotti, critico sui racconti del cavaliere, ne fissava la data di nascita nel 1778 arrivando alla conclusione, paradossale, che «già nel 1790, cioè all'età di 12 anni, secondo la vera data di nascita, si arruolò nelle truppe repubblicane»¹¹⁹. Da notare che la data di nascita appare stabilita sulla base degli «atti battesimali [...] della ex parrocchia di S. Maria»¹²⁰.

Il 1778 si ritrova, seppur indirettamente, anche nelle affermazioni di Giulio Solitro, le cui considerazioni si trovano a integrazione della succitata lettera di Manzoni: rispetto all'incontro con Napoleone III del 1855, egli di Bertolini riferiva «quando diceva d'avere 77 anni»¹²¹, suggerendo una certa incredulità rispetto alle affermazioni del militare trentino.

Antonio Zieger, nel già menzionato scritto accusatorio, sulla base di un certificato di nascita conservato negli elenchi dei battezzati nella parrocchia del Duomo di Trento, ritenne che la data dovesse essere posticipata ancora, al 1782¹²² [Fig. 3].

Dallo stesso documento è possibile recuperare i nomi dei genitori – Giovanni Bortolini, originario di Centa¹²³, e Antonia Covi – nominativi riportati anche dalla polizia milanese e che fanno quindi presupporre che il documento sia quello corretto¹²⁴.

Per Zieger, Bertolini non avrebbe quindi potuto lasciare la sua patria nel 1789 (epoca in cui a questo punto avrebbe avuto a solo 7 anni!) ma almeno dieci anni dopo, fatto che sarebbe confermato da una

¹¹⁴ Bertolini, *Il Veterano d'Oriente* cit. parte II, p. 740, dove affermava che nel 1838 era di «settantatrè anni compiuti».

¹¹⁵ *Scuole di scherma a Udine tra il 1850 e il 1875*, «La Patria», 23 gennaio 1914.

¹¹⁶ Bertolini, *Il Veterano d'Oriente*, cit., parte I, p. 4.

¹¹⁷ Archivio di Stato di Milano, *Atti della Presidenza del Governo*, 1831 Cart. CXLVII N. 832 geheim, lettera del 6 aprile 1831 del direttore generale della Polizia Carlo Torresani; l'allegato 1 è la cosiddetta «caratteristica».

¹¹⁸ Ibidem. Leggendo la «caratteristica», compilata dalla polizia di Milano, viene da chiedersi se i dati in essa riportati fossero stati raccolti tramite una qualche forma di indagine, e quindi «documenti alla mano», oppure solo sulla base di quanto riferito dal diretto interessato. La data del 1772 fu individuata dalla polizia o fornita da Bertolini stesso?

¹¹⁹ Pedrotti, *I contingenti di leva*, cit., p. 463.

¹²⁰ Ibidem.

¹²¹ *Epistolario di Alessandro Manzoni, raccolto e annotato da Giovanni Sforza*, volume secondo (1840-1873) cit., p. 321. Corsivo dell'A.

¹²² Zieger, *Bartolomeo Bortolini*, cit., p. 26. Il certificato si trova nel ms. 2518/15 conservato presso la Biblioteca Comunale di Trento. Viene da chiedersi quale certificato sia stato esaminato da Pedrotti e sulla base del quale stabiliva la nascita al 1778, forse quella di altro «Bartolomeo Giovanni Bortolini battezzato il 4 aprile di quell'anno da Giovanni Matteo Bortolini e Caterina Tonezzer» da me rinvenuto presso i registri parrocchiali.

¹²³ Ibidem. Non mi è stato possibile rintracciare il certificato di nascita di Giovanni Bortolini nella diocesi di Centa-Calceranica.

¹²⁴ Il certificato presenta inoltre il cognome con una diversa grafia, Bortolini e non Bertolini, argomento sul quale si tornerà in seguito.

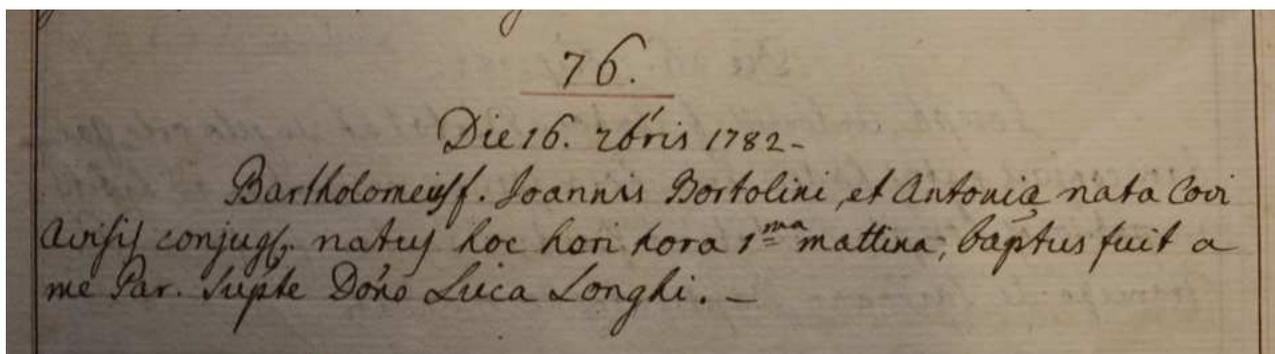


Fig. 3 - Il certificato di nascita del 1782.

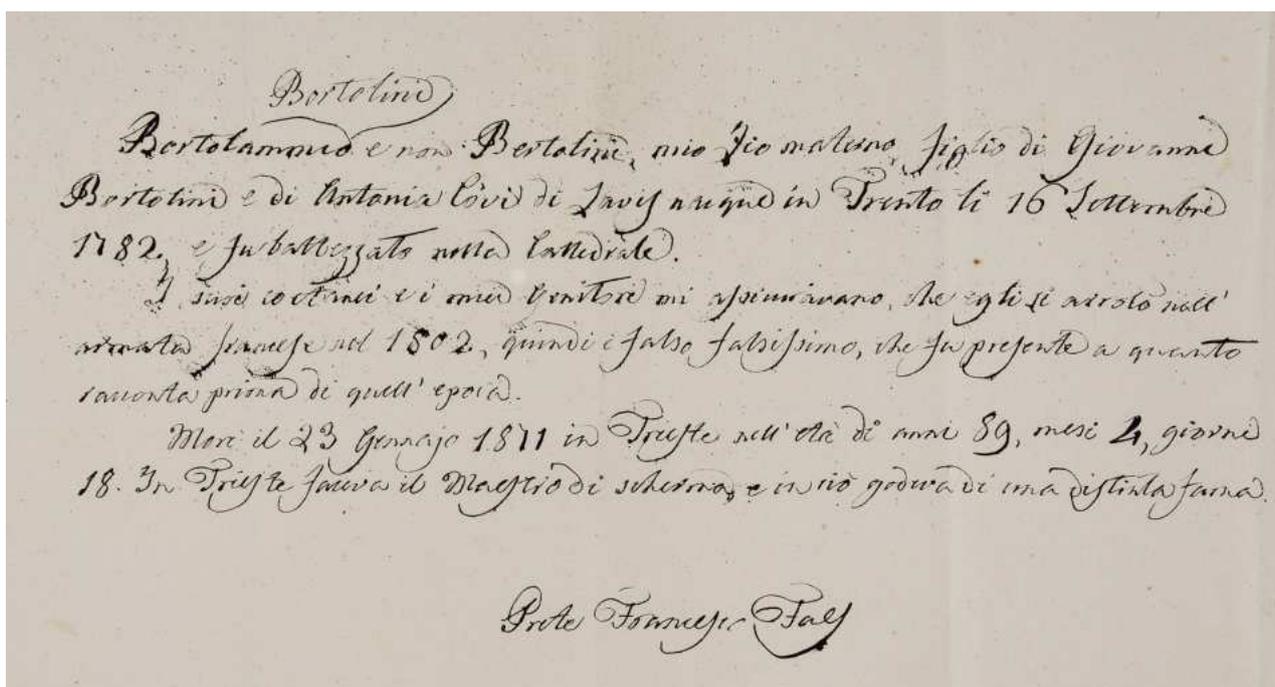


Fig. 4 - Il documento a firma Francesco Faes contenuto nell'edizione del *Veterano d'Oriente* conservata presso la Biblioteca Comunale di Trento.

prova tanto fortuita quanto utile¹²⁵. Ancora oggi allegato alla prima edizione de *Il Veterano d'Oriente* del 1839 conservato nella Biblioteca Comunale di Trento, esiste la seguente lettera autografa [Fig. 4]:

Bortolammeo Bortolini e non Bertolini, mio zio materno, figlio di Giovanni Bortolini e di Antonia Covi di Lavis nacque in Trento il 16 settembre 1782 e fu battezzato in cattedrale.

I suoi coetanei e i miei genitori mi assicuravano che egli si arruolò nell'armata francese nel 1802, quindi è falso falsissimo, che fu presente a quanto racconta prima di quell'epoca.

Morì il 23 gennaio 1871 in Trieste all'età di anni 89, mesi 4, giorni 18. In Trieste faceva il Maestro di scherma e in ciò godeva di una distinta fama.

Prete Francesco Faes

¹²⁵ Zieger, *Bartolomeo Bortolini*, cit., p. 36

Zieger affermava anche che, solo intorno agli anni '10 del XIX sec., Bertolini avrebbe cominciato a utilizzare la data di nascita del 1772¹²⁶ e che in seguito, cioè dal 1839, quella del 1766; un percorso abbastanza coerente con quanto riportato fin qui se non per la già citata testimonianza di Giulio Solitro e cioè che Bertolini, ancora intorno al 1855, affermava di essere nato nel 1778.

Le ragioni per questo ulteriore artificio (spacciarsi nei settanta anni, piuttosto che sessanta o cinquanta) non sono chiare, se non forse la volontà, sicuramente ostentata nell'ultimo periodo di vita, di contrapporre la lunghezza della vita alla vigoria della mente e del corpo¹²⁷; e forse quella di avvalorare una carriera militare dalle lunghe ombre.

UNA CARRIERA DI CARTA

Un altro punto di criticità, strettamente collegato, come si è visto, al problema della nascita, riguarda il *cursum honorum* di Bertolini. Sospetti sulla veridicità della carriera militare di Bertolini apparvero però già con lui in vita. Nel 1831 – quando Bertolini aveva terminato la carriera militare – il già citato Direttore della Polizia di Milano Torresani, scrivendo al Governatore della Lombardia, affermava che il veterano accresceva la sua fama «usando egli abitualmente l'impostura, magnificando le sue gesta militari e qualificandosi come ufficiale»¹²⁸.

La polizia contestava inoltre che Bertolini avesse effettivamente conseguito la decorazione della Legione d'Onore «dacché non ha mai potuto provare legalmente di appartenere alla Legione per mancanza del necessario Brevetto originale, che asserisce *gratuitamente* da lui smarrito nella campagna di Russia»¹²⁹. Un mese più tardi Torresani, nella “caratteristica” che avrebbe poi accompagnato Bertolini nel suo esilio a Graz, ritrattava l'affermazione precedente, sostenendo che «ritiensi che *ne abbia veramente ottenuta la decorazione* [della legione d'onore], ma gli fu sempre vietato di portarne i distintivi, perché non poté mai presentare il brevetto che pare sia andato smarrito»¹³⁰.

È lo stesso Bertolini che ci conferma sospetti e dubbi relativi alla sua carriera e alle sue gesta. Oltre alle professioni di testimonianza oculare e alle lettere degli ex-commilitoni di cui si è già parlato, il cavaliere già ne *Il veterano d'oriente* si premurava di presentare ulteriori prove: «Sulla verità dei fatti che riferirò e che ho qui riepilogati, bastino per prova i due autentici certificati che annessi presento»¹³¹ e che qui sono riportati [Fig.5].

Il primo documento presentato da Bertolini riguarda la sua riassegnazione in data 27 luglio 1807 dal 19° Reggimento Dragoni all'*armée d'Italie*. È quindi allegato uno stato di servizio, con relative ferite, che ripercorre la carriera del veterano nelle principali campagne fino lì affrontate; ne indica anche il grado di *Maréchal de Logis* (maresciallo d'alloggio)¹³². Questo attestato conferma inoltre la famosa prima presa di servizio nel 1791 che, in base al certificato di nascita del 1782, sarebbe avvenuta a nove anni [Fig.6].

¹²⁶ Zieger, *Bartolomeo Bertolini*, cit., p. 27. Non riportando fonti dirette a giustificazione della sua affermazione, si può ipotizzare che lo storico faccia riferimento ai succitati verbali di polizia che riportano appunto la stessa data di nascita. Bertolini avrebbe quindi ingannato gli ispettori della polizia di Milano.

¹²⁷ È la tesi proposta anche da Aldo Mattei quando scrive «con lo scopo di procurarsi una rinomanza col dimostrarsi di vigoria eccezionale» in: *Reminiscenze su Bartolomeo Bertolini*, “Le Ultime Notizie: il Piccolo delle ore diciotto”, 4 dicembre 1940.

¹²⁸ Lettera del 10 marzo 1831 indirizzata al Governatore della Lombardia a firma del capo della polizia Carlo Torresani in Poliaghi, *Un italiano con Napoleone e Stendhal*, cit., p. 281.

¹²⁹ Ivi, pp. 281-282. Nella stessa missiva Torresani affermava che Bertolini, all'atto dell'arresto, fosse stato trovato in possesso di una lettera del Commissariato di Polizia di Lodi datata 1824 in cui sostanzialmente si rigettava nuovamente il suo diritto di fregiarsi della medaglia della Legione d'Onore. Sempre secondo Torresani questo documento – che in qualche modo confermava la precaria posizione di Bertolini – era «fittizio e preparato per qualche fine indebito» dal Bertolini stesso [sic.].

¹³⁰ Ivi, p. 287, “Caratteristica” allegato alla lettera del 6 aprile 1831 sempre a firma di Torresani. Come si vedrà più sotto, un brevetto comprovante l'onorificenza comparve poi a Graz nella disponibilità di Bertolini.

¹³¹ Bertolini, *Il Veterano d'Oriente*, p. XXXVIII.

¹³² Ivi, p. 267, dove Bertolini conferma di essere maresciallo d'alloggio già nel settembre 1800; il grado è confermato anche ivi, parte II, p. 59, con riferimento all'aprile 1807.

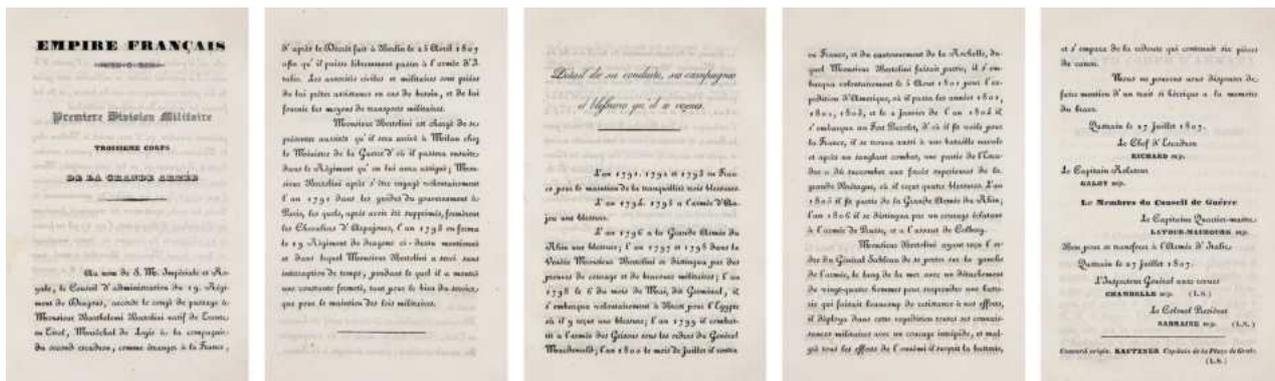


Fig. 5 - Gli attestati francesi presentati da Bertolini all'inizio del suo *Il Veterano d'Oriente*, 1839 e che coprono il periodo di carriera 1791-1807.

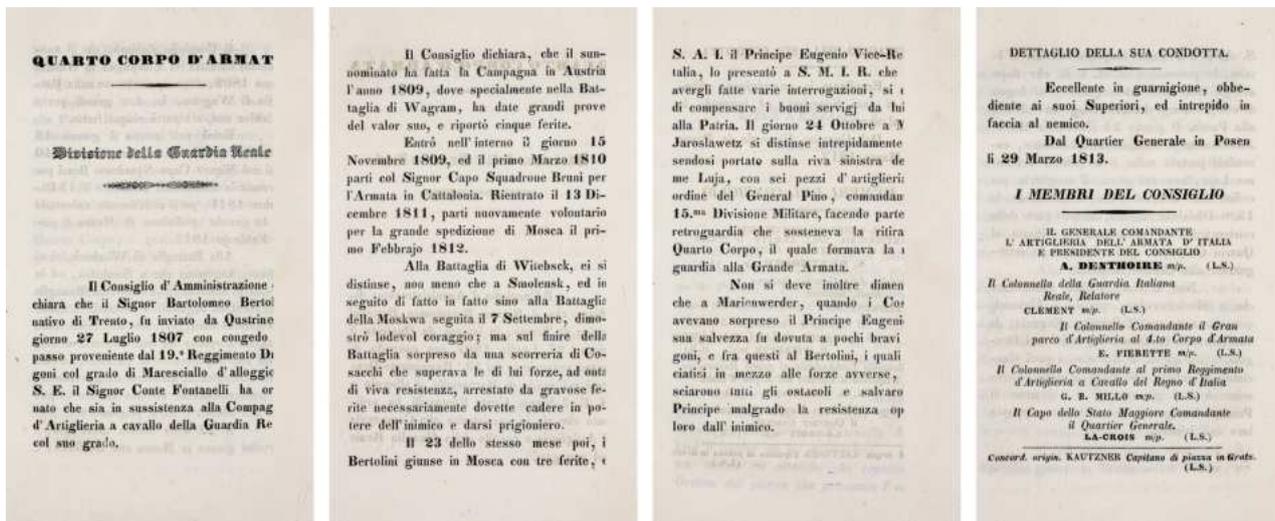


Fig. 6 - Gli attestati italiani presentati da Bertolini all'inizio del suo *Il Veterano d'Oriente*, 1839 e che coprono il periodo di carriera 1809-1812.

Il secondo certificato datato 29 marzo 1813 riguarda, invece, il servizio di Bertolini nell'Armata d'Italia, assegnato alla *Compagnia d'Artiglieria a cavallo della Guardia Reale* con il suo grado di Maresciallo, e la partecipazione ai celebri eventi già rievocati, come la battaglia di Wagram e la spedizione in Russia. I due documenti avvalorano la ricostruzione storica dell'opera in cui sono presentati, cioè *Il Veterano d'Oriente*. Entrambi inoltre confermano che, nel periodo interessato, Bertolini prestò servizio in qualità di sottufficiale con compiti logistici.

Lo stesso copione si ripete anche in un'altra opera memorialistica, il già citato *La mia Prigionia – racconto storico* del 1859, dedicato specificatamente alle esperienze in Russia, in cui Bertolini si trovava a fare i conti con «qualcuno che mise persino in dubbio aver [egli] appartenuto realmente alla grande armata che prese parte alla campagna di Mosca»¹³³. A distanza di vent'anni dalla pubblicazione precedente, l'autore pubblica quindi nuovi documenti [Fig. 7].

Gli attestati constano di una lettera del 1812 a firma del Capo di stato Maggiore Dery che per volontà del re Gioacchino Murat attribuisce a Bertolini il titolo di Cavaliere delle Due Sicilie, onorefrenza che qui appare per la prima volta; e di un nomina datata 12 febbraio 1814 che, oltre a confermare il lungo periodo sotto le armi, conferisce il grado di capitano presso la cavalleria dell'Armata d'Italia. Il documento

¹³³ B. Bertolini, *La mia Prigionia*, cit., p. V.

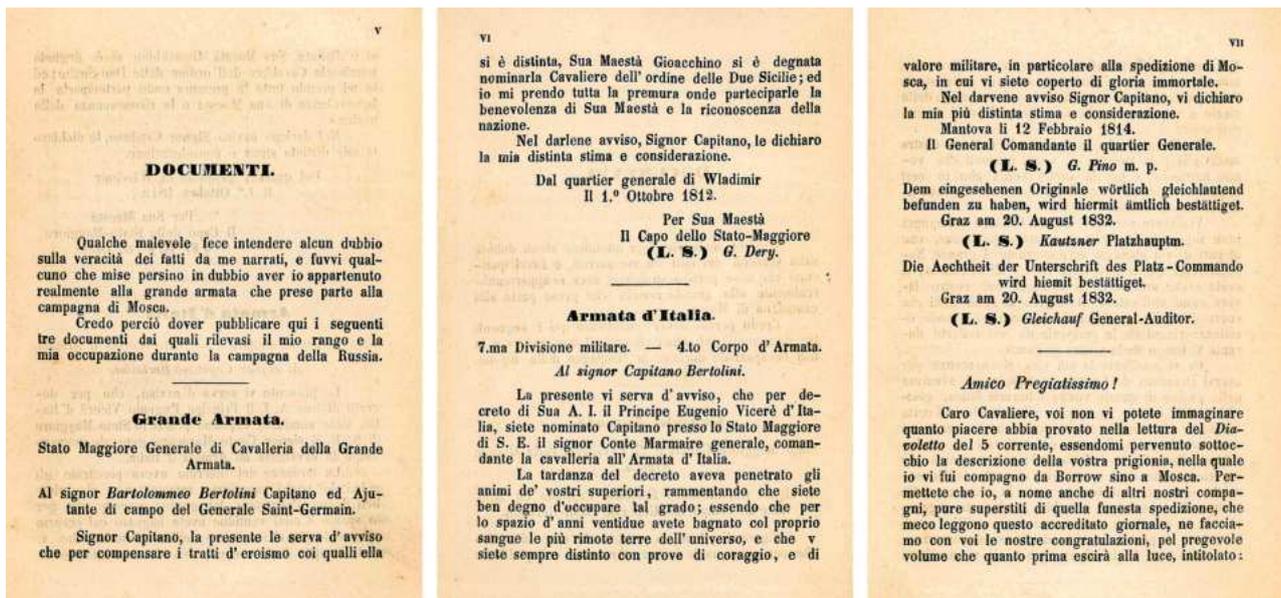


Fig. 7 - Gli attestati presentati da Bertolini all'inizio del suo *La mia prigionia* del 1859 e datati 1814 che certificano la sua partecipazione alla spedizione di Mosca (1812-1814).

appare avere anche due vidimazioni, avvenute posteriormente a Graz il 20 agosto 1832. Secondo quanto presentato, quindi, Bertolini rientrato dalla Campagna di Russia ancora sottufficiale, durante il servizio a Lodi, avrebbe finalmente ottenuto il titolo di ufficiale.

A dieci anni da *La mia prigionia*, Bertolini torna nel 1869 ancora sui fatti di Russia con *Il valore vinto dagli elementi*. Anche in questo caso troviamo dei documenti a sostegno della sua ricostruzione [Fig. 8].

Il primo, datato 9 aprile 1814 (e con successive autenticazioni ancora del 1814 e poi 1868 in Trieste), e firmato dai componenti del Consiglio di Amministrazione del Reggimento dei Dragoni Regina, conferma la partecipazione di Bertolini a tutte le campagne di cui si è già parlato e ricorda la nomina per opera di Napoleone «nel numero dei cavalieri della Legione d'Onore»¹³⁴ [Fig. 9].

Seguono quindi una lettera del Capo di Stato Maggiore G. Dery datata 1° ottobre 1812 e una missiva a firma del Generale di Divisione Conte Pino con data 12 febbraio 1814¹³⁵. Salvo qualche lieve variazione nella formulazione di alcune frasi [sic!], sembra si tratti ancora dei documenti presentati dieci anni prima ne *La mia prigionia*. È interessante notare che, nella nomina a capitano del 1814, rispetto alla trascrizione precedente, appaia la frase «fin dal luglio 1812»¹³⁶. Sebbene quindi ci fosse stata una «tardanza del decreto di [...] promozione»¹³⁷, Bertolini si sarebbe meritato il grado già in Russia, addirittura prima del riconoscimento della Legion d'Onore¹³⁸. Si aggiunge inoltre un nuovo foglio, datato 24 luglio 1814, e rilasciato sempre dal Conte Pino a Bertolini perché «possa valersene in ogni sua occorrenza»¹³⁹ che ricorda il gesto di coraggio con cui il cavaliere in Russia salvò la vita dell'importante protettore¹⁴⁰. In ultimo compare, in un piccolo trafiletto, il riconoscimento a Bertolini – o meglio a Bertolini Barthélemy – della *Medaille de Sainte-Hélène* ad opera di Napoleone III.

¹³⁴ *Il valore vinto dagli elementi*, p. 13.

¹³⁵ Ivi, pp. 15-18.

¹³⁶ Ivi, p. 14.

¹³⁷ Ibidem.

¹³⁸ Cfr. nota 40.

¹³⁹ Ivi, p. 18.

¹⁴⁰ Il salvataggio del conte Pino sarebbe avvenuto in data 29 novembre 1812 ed è uno degli eventi giudicati «immaginari» da Pedrotti cfr., nota 95. È da notare inoltre che dell'evento ricordato ne *Il valore vinto dagli elementi* alle pp. 90-91, non si trovi traccia, per esempio, ne *Il Veterano d'Oriente*.

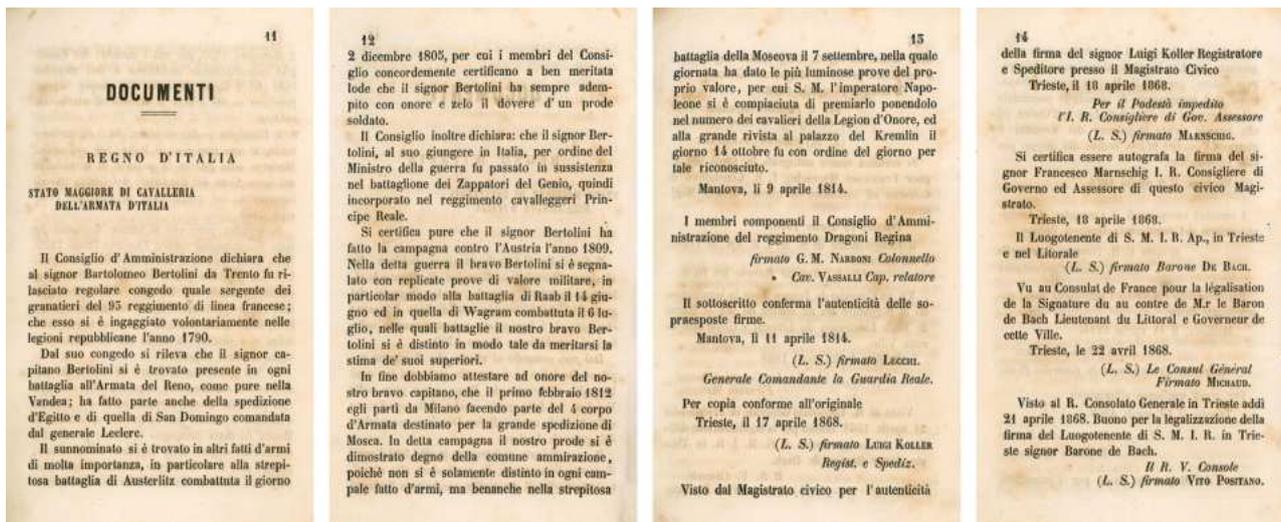


Fig. 8 - Il primo attestato presentato da Bertolini all'inizio del suo *Il valore vinto dagli elementi* del 1869.

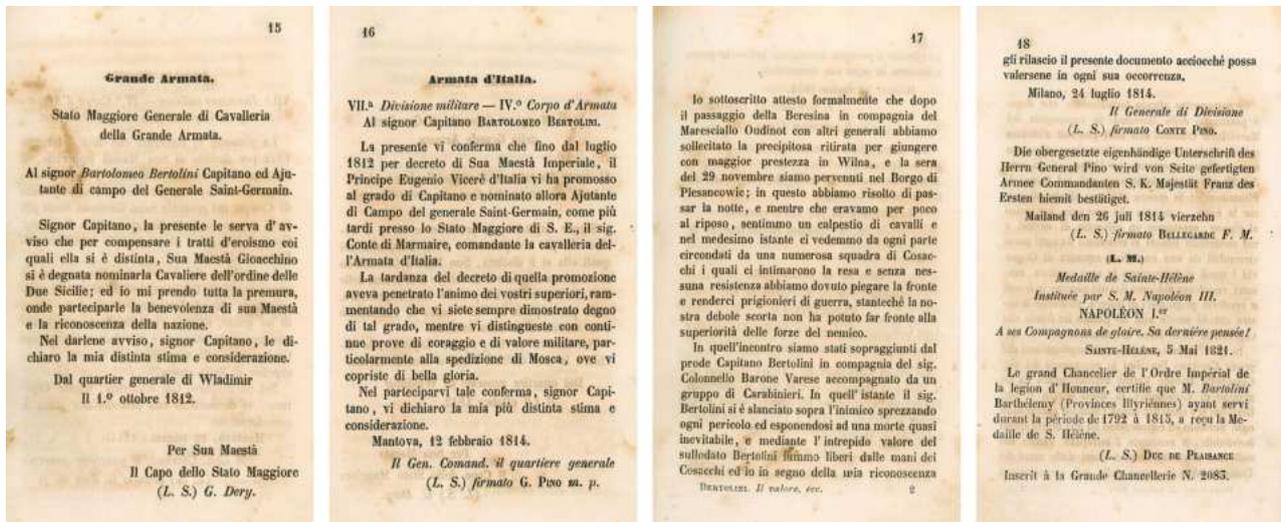


Fig. 9 - Gli altri documenti presentati da Bertolini all'inizio del suo *Il valore vinto dagli elementi* del 1869.

Le prove esaminate fin qui, come si è visto, riguardano attestati riprodotti a mezzo stampa, l'autenticità dei quali, salvo controlli sulla coerenza interna o in rapporto a comprovati fatti storici, non è immediatamente verificabile. Risulta sicuramente curioso che Bertolini, nelle opere memorialistiche del 1839, 1859 e 1869, produca di volta in volta nuovi documenti, in alcuni casi attestanti episodi o decorazioni non menzionati in precedenza.

Per fortuna nostra e di questo percorso storiografico, esistono però anche alcune fonti di prima mano. La seconda moglie dell'anziano veterano, dopo la sua morte, decise infatti, nel 1877, di lasciare come donativo alla Biblioteca di Trento un plico di carte personali [Fig. 10]. Oltre ad alcune lettere che coprono fatti degli ultimi anni di vita, sono presenti anche due attestati di servizio.

Il primo, redatto a Mantova nel febbraio 1814, è la nomina a capitano assegnata da parte del comando militare dell'Armata d'Italia [Fig. 11a]. Si tratta, come si evince dal contenuto, del certificato già riportato nelle opere precedenti e in particolare ne *La mia prigionia*. Rispetto a quello de *Il valore vinto dagli elementi* manca la già citata frase "fn dal luglio 1812". Curiosamente, e differentemente da quanto trascritto nelle opere succitate, la nomina è intestata al signor «Capitano Bortolini», come da certificato di anagrafe, e non Bertolini, come riportato nei libri.

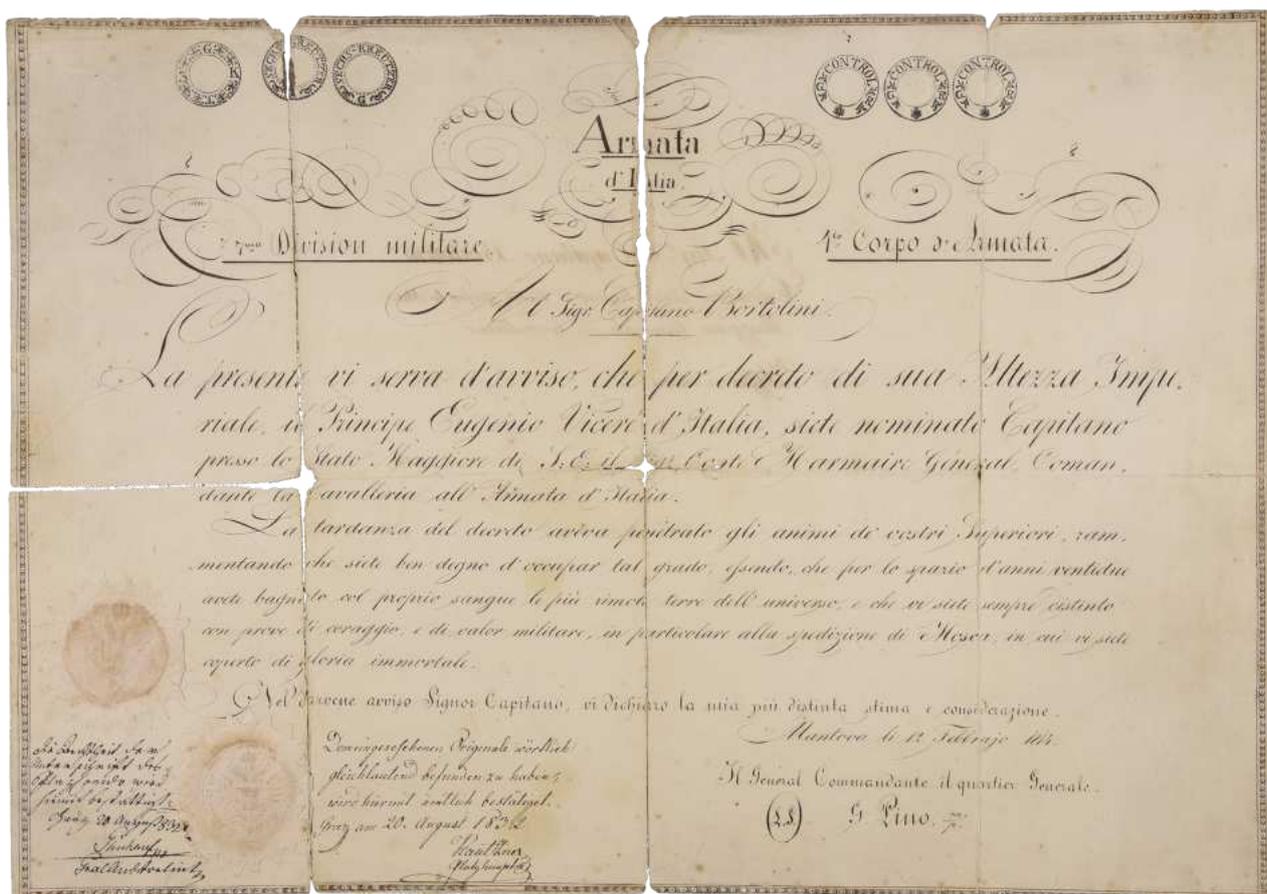


Fig. 10 - Il primo dei due attestati donati dalla moglie di Bertolini alla Biblioteca di Trento nel 1877, datato 1814 e autenticato nel 1832.

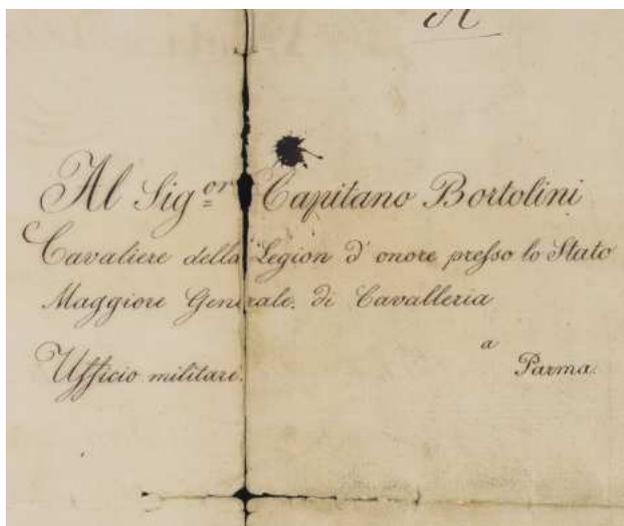


Fig. 11a - Il retro della nomina a capitano del 1814.

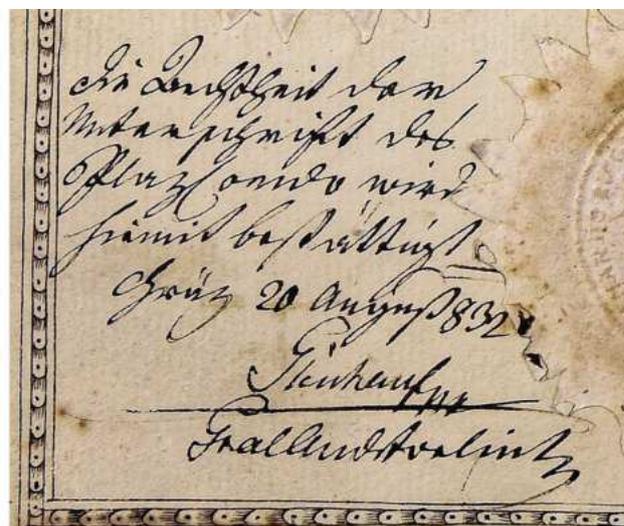


Fig. 11b - Dettaglio dell'autenticazione avvenuta a Graz nel 1832.

Un altro elemento, di sicuro interesse, non fa che infittire il mistero: nel retro della nomina, dove viene riportato il destinatario del provvedimento, Bertolini è appellato come «Cavaliere della Legione d'Onore» presso lo stato Maggiore Generale di Cavalleria. Ciò contrasta con quanto affermato dalla polizia austriaca nel 1831 – cioè 17 anni dopo la presunta redazione di questo documento, che poi rimase nelle disponibilità della famiglia fino alla sua morte – che riteneva Bertolini incapace di portare prove a sostegno sia della sua nomina a ufficiale, sia del conseguimento dell'importante onorificenza [Fig. 11b].

Altro aspetto interessante è che lo stesso documento appare autenticato a Graz in data 20 agosto 1832 – quindi in coerenza con quello pubblicato a stampa nel 1859 – e sembrerebbe quindi “apparire” nella disponibilità del nostro appena dopo l’inizio del suo confino nella città austriaca. Torneremo in seguito sulla sua possibile origine.

Il secondo attestato, molto più tardo, appare anch’esso familiare visto che risulta trascritto – come già riportato – nel 1869 all’inizio de *Il valore vinto dagli elementi*¹⁴¹ [Fig. 12]:

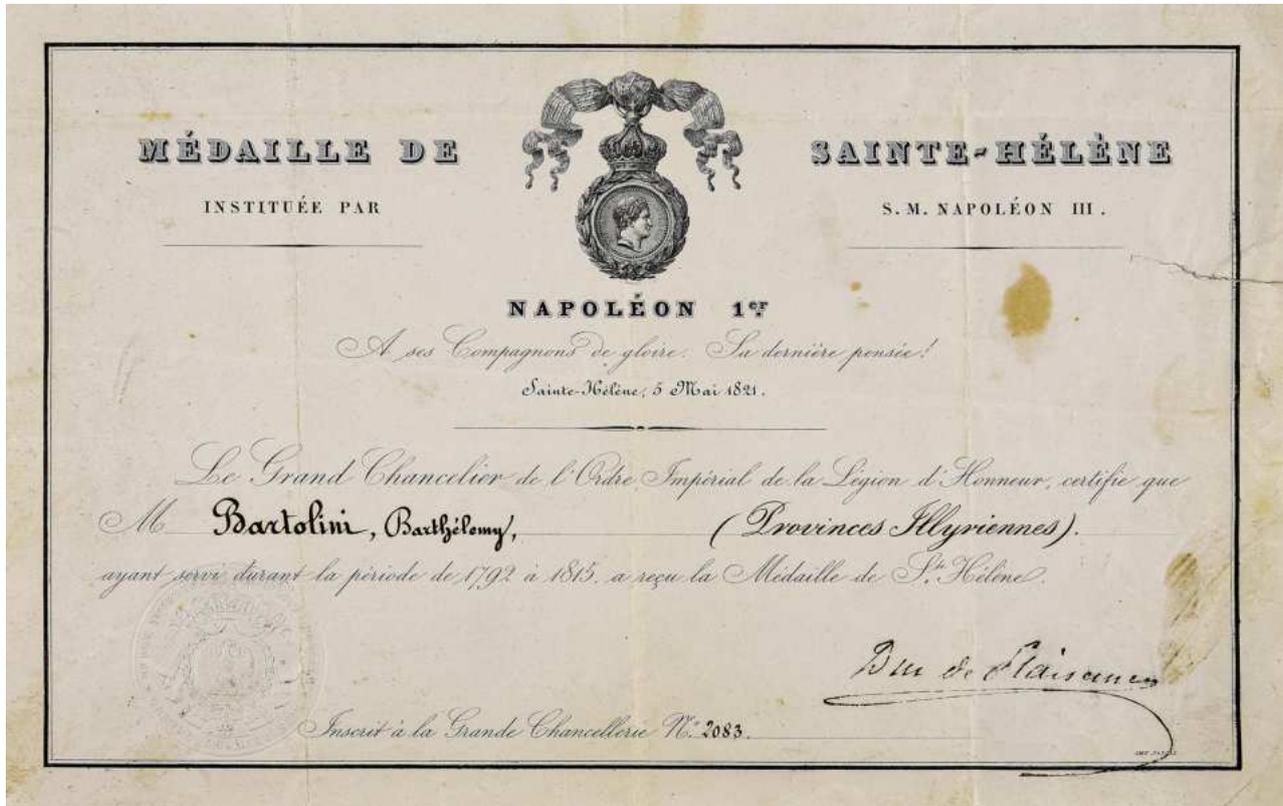


Fig. 12 - L'attestato che conferisce la Medaglia di Sant'Elena (dopo il 1857?).

In esso a Bertolini viene riconosciuta la Medaglia di Sant'Elena, decorazione voluta da Napoleone III a partire dal 1857 per celebrare la memoria dello zio e con cui venivano insigniti i combattenti che avevano prestato servizio negli eserciti del primo impero. In questo caso il documento, che riconosce il servizio prestato negli anni 1792-1815, è intestato a “Bartolini Barthélemy” – questa volta con la “à” –. Esso risale probabilmente all’epoca in cui Bertolini era riuscito, anche complice le sue pubblicazioni, ad ottenere un certo consenso sulla sua carriera pregressa. Come già ricordato, infatti, il cavaliere nel 1855 si era presentato in uniforme alla corte di Napoleone III che visto «l’elmo tutto ammaccato e la spada, che non usciva dall’armaiolo, e nel vestito il gran lavoro del tempo, diede in una forte risata, e gli disse: “O caro capitano, come l’hanno acconciata!” e gli esibì cordialmente ospitalità negl’Invalidi»¹⁴². Per quanto di sicuro interesse, questo documento pertanto non può essere considerato un utile riscontro – perché tardo e postumo – per validare la discussa carriera militare di Bertolini.

¹⁴¹ Bertolini, *Il valore vinto dagli elementi*, cit., p. 18.

¹⁴² *Epistolario di Alessandro Manzoni, raccolto e annotato da Giovanni Sforza*, volume secondo (1840-1873) cit., p. 321.

Come si è visto nelle pagine precedenti, una certa confusione riguarda anche la grafia del nome del nostro cavaliere che, nella seconda parte della sua vita, utilizzò principalmente – e fu conosciuto come – *Bartolomeo Bertolini*. Esistono però delle altre versioni che abbiamo già incontrato.

L'attestato di nascita del 1782 riporta la dicitura Bortolini¹⁴³ con la “o”; lo stesso cognome è indicato dal nipote Francesco Faes nel breve testo manoscritto già citato, con una piccola variazione che riguarda la grafia del nome: Bortolammeo Bortolini.

Nelle indagini degli anni '30 sul suo conto, il comandante Torresani per due volte usò la versione con la “e”, una volta con la “o”¹⁴⁴; quando qualche mese più tardi, riscontrate le prime difficoltà del cavaliere a sostenersi a Graz, il presidio di Innsbruck, chiedendo informazioni a Trento, usava la grafia con la “e”, ma ricevendone risposta con la “o”¹⁴⁵.

Se si guardano gli attestati di servizio pubblicati dal nostro, ne emerge un quadro altrettanto caotico: quelli stampati nel 1839, riferibili agli anni 1809 e 1813, riportano la grafia Bertolini¹⁴⁶; quelli editi del 1859, relativi al 1814, usano la versione con la “e”, ma con il nome che torna ad essere Bartolommeo in curiosa analogia con quello scelto dall'autore per firmare il suo libro¹⁴⁷. La nomina in originale del 1814, invece, presenta sia sul dorso che sul retro il nominativo Bortolini¹⁴⁸. Chiude quello che conferisce la medaglia di Sant'Elena e che, come si è già visto, presenta, sia in originale che a stampa, una grafia ancora diversa, sia per il nome, in francese, che per il cognome, questa volta con la “a”, Bartolini Barthélemy. La stessa si ritrova ne *I giorni dell'Orrore* e curiosamente anche nell'attestato di morte del 1871¹⁴⁹.

Questa pletora di nomi, oltretutto suggerisce una certa disinvoltura dell'epoca nella gestione dei dati anagrafici, ha fornito un'ulteriore capo d'accusa ai detrattori del cavaliere. Per primo Pedrotti nella sua pubblicazione del 1908 ventilò l'ipotesi che, nella costruzione fantasiosa della sua carriera, Bertolini avesse approfittato dell'omonimia con un altro reduce, appunto un *altro* Bartolomeo Bertolini, nato a Modena nel 1778, che fu tra «gli ufficiali del reggimento dragoni Regina, ed insignito [...] del titolo di cavaliere della legion d'onore, fatto prigioniero nel 1813 nell'armata del Nord»¹⁵⁰. Pedrotti, che riteneva Bertolini nato proprio nel 1778 – secondo gli atti da lui consultati –, giungeva alla conclusione che il nostro, grazie a questa fortuita serie di coincidenze, si fosse «servito del suo [cioè dell'omonimo] stato di servizio e delle sue benemerite per attribuirsi di fronte al pubblico per sua natura credenzione, meriti e gradi che non ebbe mai»¹⁵¹.

Anche Zieger, basandosi proprio sulle ricerche di Pedrotti, riteneva che il nostro cavaliere, durante l'esilio a Graz, «pensò di trar subito profitto dalle carte e dai ricordi in sua proprietà di un autentico capitano *Bartolomeo Bertolini del reggimento dei Dragoni Regina*»¹⁵², facendosi poi controfirmare, nella confusione dei nomi, «copie autentiche di carte immaginarie»¹⁵³. Bertolini avrebbe quindi attivamente perseguito lo scambio di persona, – non si capisce se – raccogliendo informazioni sul suo alterego e forse addirittura entrando in possesso dei suoi effetti personali, «avendo trovato delle carte di un autentico

¹⁴³ BCTN, *FaSt*, Ms. 2518/15.

¹⁴⁴ Poliaghi, *Un italiano con Napoleone e Stendhal*, cit., pp. 280-287. Sono rispettivamente le lettere del 10-23 marzo 1831 e 6 aprile.

¹⁴⁵ Zieger, *Bartolomeo Bertolini*, cit., pp. 31-34. Le missive datate ottobre 1831 e si trovano in AST, *Capitanato Circolare di Trento*, Atti presidiali, 1831 - N - 401/4.

¹⁴⁶ Bertolini, *Il Veterano d'Oriente*.

¹⁴⁷ Bertolini, *La mia Prigionia*, cit., p. V e segg.

¹⁴⁸ BCTN, *FaSt*, Ms. 2518/15.

¹⁴⁹ A. Mattei, *Reminiscenze su Bartolomeo Bertolini*, cit. Il decesso è riportato nel registro dei defunti col numero 132072.

¹⁵⁰ Pedrotti, *I contingenti di leva*, cit., p. 466. Pedrotti dice di aver rintracciato gli stati di servizio dell'omonimo Bertolini nell'Archivio di Stato di Milano e nella Biblioteca comunale di Modena.

¹⁵¹ Ivi, pp. 466-467.

¹⁵² Zieger, *Bartolomeo Bertolini*, cit., p. 34. Corsivo nel testo.

¹⁵³ Ibidem. Il riferimento è all'attestato del 1814, vidimato poi a Graz nel 1832 che si ritrova sia nei testi a stampa che nella versione “originale” presso la Biblioteca Comunale di Trento.

capitano morto»¹⁵⁴. Dice Zieger che, nella famosa immagine all'inizio del *Veterano d'Oriente* e riprodotta in questo articolo, Bertolini nel 1839 fu ritratto «con l'uniforme *reale* del capitano morto»¹⁵⁵. Che avesse davvero rubato gli abiti del suo defunto omonimo? In fondo sappiamo che Bertolini nel 1855 si presentò a Napoleone III proprio in una consueta divisa da Dragone.

Ma l'appropriazione, seguendo Zieger – che proprio non fu tenero nei confronti del “sedicente veterano” –, fu addirittura duplice, o almeno così sembra, leggendo le sue ulteriori riflessioni. L'attestato con il conferimento della Medaglia di Sant'Elena, quello che cita il Bartolini con la “a”, sarebbe in effetti l'unico «*documento originale* intestato a un ufficiale Bartolini, di cui il Bortolini usurpò meriti e decorazioni»¹⁵⁶. Nel tentativo di spiegare, insomma, questa incredibile confusione onomastica, Zieger arrivò a ipotizzare che il nostro, col fine di imbastirsi una carriera memorabile – da cui poi trarre adeguati frutti –, si fosse appropriato di almeno altre due storie, quella del Bertolini capitano dei Dragoni, già citato da Pedrotti, e quella di un altro Bartolini, di cui però a questo punto non si sa nulla¹⁵⁷. Questo sembra troppo, anche per chi non nutra particolari simpatie nei confronti del protagonista di questa storia. Alcune affermazioni di Zieger, sul presunto furto di carte e effetti personali di omonimi commilitoni morti, risultano inoltre prive di evidenze e sembrano più che altro il portato della sua feroce e dissacrante narrazione. Come scrisse Pasini, a breve giro dalla pubblicazione dello storico trentino, Zieger non trovò infatti «documenti originali, con tracce evidenti di alterazioni»¹⁵⁸. E concludeva, forse un po' semplicisticamente, che Bertolini non avesse «sentito il bisogno di correggere un facile scambio di sillabe, avvenuto chissà quante volte senza malizia di nessuno»¹⁵⁹.

Che si tratti di uno scambio meditato o di un errore involontario, alla fine rimangono aperti diversi interrogativi di difficile soluzione. Per quale motivo nelle disponibilità di Bertolini c'era un certificato che gli riconosceva il grado di capitano (e la nomina nella Legione d'Onore) datato 1814 e vidimato a Graz nel 1832? Se non è da ritenersi originale, e plasmato di conseguenza sulle vicende dell'altro Bertolini, quando fu redatto? Appena arrivato a Graz, approfittando delle difficoltà dell'epoca di svolgere controlli minuziosi, oppure intorno al 1850 quando lo troviamo riportato ne *La mia prigionia*? E perché nella promozione il nome – che dovrebbe supportare lo scambio di persona – è proprio Bortolini, con la “o”? Un nome, tra l'altro, che il nostro al momento della stesura del “*Veterano d'Oriente*”, aveva già sicuramente “scartato”? E ancora perché, quando ormai la carriera di Bertolini, definitivamente con la “e”, aveva trovato i suoi riconoscimenti, il nostro scelse, per presentarsi all'Imperatore Napoleone III, di indossare un nuovo *alterego*, il Bartolini con la “a”? Non avrebbe potuto utilizzare le benemerite dell'altro Bertolini, *sicuramente* capitano e *sicuramente* insignito della Legion d'Onore? Come si diceva, si tratta di domande a cui per il momento non sembra possibile dare risposte certe. L'analisi della critica storiografica fin qui condotta fa però ritenere che, sebbene alcune delle accuse siano probabilmente fondate, non è possibile che lo siano tutte contemporaneamente. La confusione, che coinvolge le critiche dei suoi detrattori, non nasce per caso; è la conseguenza diretta del *caos* che circonda le fonti – a volte raccontate, altre scritte o

¹⁵⁴ Ivi, p. 26. Zieger sembra suggerire che parte di quanto presentato dal nostro sia originale, ma dell'altro Bertolini, oramai morto. Nella nota alla stessa pagina afferma però che a suo parere si tratta di «atti inventati di sana pianta», con esplicito riferimento al documento del 1814.

¹⁵⁵ Ivi, p. 36. Corsivo dell'A.

¹⁵⁶ Ivi, p. 37 in nota, corsi nel testo. Zieger non porta prova a sostegno in favore del Bartolini (con la “a”) e sembra dedurre l'esistenza dal certificato stesso, che giudica originale, ma non compatibile con la carriera e l'anagrafe del nostro Bertolini – o Bortolini, come avrebbe preferito fosse scritto.

¹⁵⁷ Nell'articolo *Reminiscenze su Bartolomeo Bertolini* l'autore Aldo Mattei cita altre teorie circa la nomina a capitano. Oltre al furto di identità di Pedrotti e Zieger, vengono riferite altre due versioni che all'epoca forse circolavano, ma di cui non ho trovato riferimenti. In una il generale Ballabio, su indicazione della massoneria militare, «gli avrebbe procurato una patente di capitano»; nell'altra Bertolini, nominato insegnante presso la scuola di equitazione di Lodi, «avrebbe considerato tale carica come una assimilazione a grado d'ufficiale». Nella seconda ipotesi il documento in suo possesso sarebbe stato comunque un falso da lui fabbricato ad arte.

¹⁵⁸ Pasini, *Fama usurpata?*, cit. In realtà Zieger contestava diversi incongruenze negli attestati pubblicati da Bertolini a mezzo stampa. Restava dubbioso su quelli in possesso della Biblioteca Comunale di Trento.

¹⁵⁹ Ibidem.

stampate... – e che, a questo punto è lecito supporre, fu responsabilità, anche intenzionale, dello stesso Bertolini.

IL DELATORE

Un'ulteriore macchia sulla carriera e la storia di Bertolini riguarda il suo presunto servizio – prestato o almeno tentato – come spia al soldo dell'Austria. In questo caso, nel gioco dei reciproci patriottismi, gli approcci storiografici sono invertiti, con i detrattori interessati a dimostrarne la veridicità e i sostenitori, invece, a negarne le evidenze.

Il primo riferimento in tal senso, e alla base delle posteriori speculazioni, si trova ancora nei carteggi della polizia austriaca degli anni '30. Il Torresani, sempre nella missiva al Governatore della Lombardia del 10 marzo 1831 affermava, infatti, che Bertolini alla polizia «più d'una volta [...] offrì i suoi servigi come confidente»¹⁶⁰. A ben vedere però, il quadro in cui si racconta di questi episodi è tutt'altro che chiaro. Torresani, che scriveva con Bertolini già in custodia, lo riteneva «assai pericoloso individuo»¹⁶¹ ed era convinto che, dal tempo del suo congedo, fosse andato maturando idee liberali e avverse al governo austriaco. Per questo motivo, anche la profferta di servigi fatta alla polizia pareva sospetta, forse perché intendeva «ingannare con qualche fine insincero»¹⁶². Fatto sta che le autorità di Lodi, continuava il comandante, lo misero in prova e infine lo ricusarono in quanto «serviva infedelmente, col raggirò e per lo meno con sole viste di interesse»¹⁶³. Dalle righe di Torresani emergeva, insomma, il quadro di un uomo ambiguo e approfittatore che coltivava obiettivi personali difficili da decifrare. Sulla base di questi riferimenti, lo storico Pedrotti concludeva che Bertolini dopo il 1814 avesse desiderato «un posto in polizia»¹⁶⁴ e che «tentò invano di entrar[vi]»¹⁶⁵ visti i molti dubbi sul suo conto. Su questo fatto Zieger, che in altri passi abbiamo visto particolarmente sferzante nei confronti del cavaliere, non si dilungò troppo, limitandosi a citare le parole di Torresani e concludendo che Bertolini come confidente «era stato adoperato per poco tempo (nel 1824) dalla polizia di Lodi»¹⁶⁶.

Come si può immaginare, questo comportamento ideologicamente ondivago, non poteva che risultare penoso per coloro che vedevano in Bertolini una delle prime scintille di nascente italianità. Un già citato articolo, comparso sul quotidiano di Trieste nel 1927, cercava di salvarne infatti l'immagine, in contrasto con le accuse infamanti di Zieger e Emmert, operazione fattibile «se non fosse per quel brutto episodio del 1824» del quale però, ci teneva a precisare l'anonimo autore, «non abbiamo che un rapporto della polizia austriaca, tutt'altro che amorevole»¹⁶⁷. Anche Pasini, sempre a mezzo stampa, difendeva il «simbolo Bertolini» dalle accuse storiografiche di Zieger, dall'idea che il nostro si spacciò per «un fervente patriotta, mentre servì da spia all'Austria». Secondo Pasini era la condotta stessa del Cavaliere in quel di Trieste, e tutte le testimonianze di amici e allievi al seguito, a garantire la sua dedizione alla causa italiana a tal punto che, concludeva, «s'egli si mise la maschera di patriotta, bisogna dire ch'egli ha sostenuto la sua parte per bene e sino in fondo»¹⁶⁸.

Sulla presunta collaborazione con l'occupante straniero, Aldo Mattei, in un articolo a mezzo stampa del 1841, pensava di poter dire «due parole decisive». Contro la tesi, sostenuta da alcuni, «ch'egli godette fra noi [triestini] di un trattamento di favore da parte delle autorità, di cui era confidente», l'autore pre-

¹⁶⁰ Poliaghi, *Un italiano tra Napoleone e Stendhal*, cit., p. 281.

¹⁶¹ Ibidem.

¹⁶² Ibidem.

¹⁶³ Ibidem.

¹⁶⁴ Pedrotti, *I contingenti di leva, gli ufficiali e i soldati del dipartimento dell'Alto Adige*, cit., p. 405.

¹⁶⁵ Ivi, p. 407.

¹⁶⁶ Zieger, *Bartolomeo Bortolini*, cit., p. 29.

¹⁶⁷ *Le zone grigie di un veterano napoleonico*, "Il Piccolo: edizione del mattino", 8 maggio 1927.

¹⁶⁸ Pasini, *Fama usurpata?*, cit.

sentava dei documenti «che annullano definitivamente queste supposizioni»¹⁶⁹. Mattei, carte alla mano, – che sfortunatamente non sono in nostro possesso – dimostrava come Bertolini arrivò da Graz a Trieste in difficili condizioni economiche. Il sussidio pubblico straordinario a lui riconosciuto di 150 fiorini – giustificato proprio dalle sue «tristissime condizioni finanziarie»¹⁷⁰ – fu infatti devoluto totalmente ai suoi creditori. Le autorità di Trieste si impegnavano inoltre a verificare che i proventi della sua nascente sala di scherma fossero impiegati per saldare tutti i debiti ancora aperti. Concludeva quindi Mattei che Bertolini non poteva essere stato a libro paga degli austriaci e certamente non un loro protetto. Questi rilievi fanno però riferimento agli anni triestini, successivi all'esilio di Graz, e non possono gettare luce sul periodo lombardo e su eventuali tentativi di adescamento, poi falliti, con il regime austriaco.

In modo rilevante per questo e altri fatti, Poliaghi, già citata per il presunto complotto postumo alla memoria del cavaliere, scriveva dell'esistenza di una rete clandestina di patrioti e esuli e del fatto che lo stesso Bertolini «era stato sospettato, sin dal 1821, di essere uno di questi corrieri [della rete] ed è probabile che fosse davvero uno dei più efficienti»¹⁷¹. Con un colpo di scena degno di un libro giallo, il nostro Bertolini, quel delatore pronto a venderci all'Austria, sarebbe stato sì una spia, ma per la causa italiana, impegnato in un complicato e pericoloso doppio-gioco. È un'ipotesi sicuramente affascinante, quella del maestro di scherma che si muove tra incarichi professionali e accademie per le città del lombardo-veneto, mentre raccoglie informazioni, passa dispacci e organizza reti clandestine; aiuterebbe forse anche a chiarire tante incongruenze e difformità che si ritrovano nella vita e nelle carte in suo possesso. Bertolini fu probabilmente iscritto ad una «loggia massonica militare»¹⁷²; la sua condotta, rilevata dalla polizia asburgica, però, era quella di un uomo sanguigno, magari convertito alle idee irredentiste, ma comunque imprudente e avventato; un profilo – questo – che mal si addice al lavoro di una spia. E forse anche per questo le tesi di Poliaghi restano oggi una semplice congettura che nemmeno gli ispettori milanesi si sentirono di percorrere fino in fondo.

IL SENSO DI UNA EREDITÀ

A conclusione di questa disamina storiografica sull'avventurosa vita del cavaliere, si pone ineludibile un ultimo interrogativo: *chi fu davvero Bartolomeo Bertolini da Trento?* Una domanda diretta, ma che difficilmente oggi potrà ricevere una risposta altrettanto semplice.

Fu un soldato eccellente e avventuroso che militò sotto le insegne della repubblica francese prima e dell'impero napoleonico poi? Un sopravvissuto alle campagne più celebri, dalla Vandea all'Egitto, dai Grigioni a Santo Domingo, da Marengo a Austerlitz fino alla disastrosa spedizione russa? Fu anche, finita quella stagione gloriosa, impareggiabile maestro di scherma nell'Italia restaurata, diviso tra le dimostrazioni pubbliche di abilità e le agitazioni liberali? E ancora – dopo l'esilio a Graz –, circondato a Trieste dall'affascinata gioventù borghese, scrittore di quelle gesta e memorie militari che a lui tutti chiedevano di pubblicare? E infine fu soprattutto un longevo spadaccino capace di salire sulla pedana all'età di 104 anni?

O tutto al contrario fu un “soldato fanfarone”, un millantatore patologico che riscattò i modesti natali dedicandosi alla menzogna e alla frode verso coloro che in buona fede a lui si accostavano? Uno spregiudicato che mentì su – quasi – tutto, falsificando certificati e rubando l'identità di commilitoni morti? Un agitatore politico, privo di ideali e pronto alla delazione per tornaconto personale? Uno scrittore mediocre e autodidatta di fatti falsi o di racconti plagiati?

Fu insomma questo Bertolini da Trento un uomo straordinario dalla lunghissima vita e dalle numerose carriere, eroe di una stagione gloriosa che mostrò – come ebbe a scrivergli il Manzoni – il valore

¹⁶⁹ A. Mattei, *Due parole decisive su Bartolomeo Bertolini*, “Le ultime notizie: il Piccolo delle ore diciotto”, 2 aprile 1941.

¹⁷⁰ Ibidem.

¹⁷¹ Poliaghi, *I libri del cavaliere Bertolini*, p. 236. Non sembrano esserci prove a sostegno di questa affermazione.

¹⁷² Zieger, *Bartolomeo Bertolini*, cit. p. 27.

dei soldati italiani in un'epoca che per loro non aveva ancora una nazione? O davanti a noi si presenta invece nient'altro che una grande "bugia", raccontata e poi creduta da una generazione orfana di eroi e bramosa di grandi imprese?

È probabile che Bertolini, nella sua lunga e complessa carriera, sia stato molte di queste cose, anche prima che ammiratori e detrattori postumi, impegnati in una contesa ideologica dai sapori nazionalistici, cominciassero a contendersi il significato della sua eredità.

Al netto delle possibili e contrastanti interpretazioni, emerge comunque la figura di un uomo eccezionale, tenace e carismatico, capace di strappare onesti riconoscimenti anche da coloro che lo detestavano, ma che non potevano non riconoscergli indiscusse qualità: il «coraggio veramente straordinario», «l'imperturbabilità che impone» la «non ordinaria bravura nel maneggio delle armi»¹⁷³ che lo rese «uno dei più valenti Maestri di Scherma»¹⁷⁴ della sua epoca. Le incongruenze nei resoconti, le esagerazioni negli episodi, i ripensamenti sulle vicende passate più che inficiare l'interesse per Bertolini e per la sua eredità, finiscono per aumentare il fascino di una vicenda umana complessa e sfaccettata. Il suo incessante attivismo, la ricerca di appoggi e protezioni, il tentativo di costruirsi a tutti i costi una posizione, lui di umili natali, nell'Europa restaurata, lo avvicinano ad un altro celebre personaggio, in questo caso sicuramente fittizio, il Julian Sorel protagonista de "Il rosso e il nero" del coevo Stendhal.

Ripercorrere oggi la storia di Bertolini, per riscoprirne l'eredità storica e marziale, non significa quindi svolgere solo un'operazione biografica, ma impegnarsi in un'impresa dal gusto letterario alla riscoperta di una vita che è stata, per caso o per necessità, degna di un romanzo.

Nelle pagine seguenti i documenti delle figg. 5, 6, 7, 8, 9.

¹⁷³ Poliaghi, *Un italiano con Napoleone e Stendhal*, cit., p. 281. Le affermazioni sono del già citato capo della polizia Torresani.

¹⁷⁴ Ivi, p. 286.

EMPIRE FRANÇAIS



Première Division Militaire

TROISIEME CORPS

DE LA GRANDE ARMÉE

Au nom de S. M. Impériale et Royale, le Conseil d'administration du 19. Régiment de Dragons, accorde le congè de passage à Monsieur Barthélemi Bertolini natif de Crente en Tirol, Marêchal de Logis à la compagnie du second escadron, comme étranger à la France,

d'après le Décret fait à Berlin le 25 Avril 1807 afin qu'il puisse librement passer à l'armée d'Italie. Les autorités civiles et militaires sont priées de lui prêter assistance en cas de besoin, et de lui fournir les moyens de transports militaires.

Monsieur Bertolini est chargé de se présenter aussitôt qu'il sera arrivé à Milan chez le Ministre de la Guerre d'où il passera ensuite dans le Régiment qu'on lui aura assigné; Monsieur Bertolini après s'être engagé volontairement l'an 1791 dans les guides du gouvernement à Paris, les quels, après avoir été supprimés, formèrent les Chevaliers d'Arpajones, l'an 1793 on forma le 19 Régiment de dragons ci-dessus mentionné et dans lequel Monsieur Bertolini a servi sans interruption de temps, pendant le quel il a montré une constante fermeté, tant pour le bien du service que pour le maintien des lois militaires.

*Détail de sa conduite, ses campagnes
et blessures qu'il a reçues.*

L'an 1791. 1792 et 1793 en France pour le maintien de la tranquillité trois blessures.

L'an 1794. 1795 à l'armée d'Anjou une blessure.

L'an 1796 à la Grande Armée du Rhin une blessure; l'an 1797 et 1798 dans la Vendée Monsieur Bertolini se distingua par des preuves de courage et de bravoure militaires; l'an 1798 le 6 du mois de Mai, dit Germinal, il s'embarqua volontairement à Brest pour l'Égypte où il y reçut une blessure; l'an 1799 il combattit à l'armée des Grisons sous les ordres du Général Macdonald; l'an 1800 le mois de Juillet il entra

en France, et du cantonnement de la Rochelle, duquel Monsieur Bertolini faisait partie, il s'embarqua volontairement le 5 Aout 1801 pour l'expédition d'Amérique, où il passa les années 1801, 1802, 1803, et le 2 Janvier de l'an 1804 il s'embarqua au Fort Piccolet, d'où il fit voile pour la France, il se trouva aussi à une bataille navale et après un sanglant combat, une partie de l'Escadre a dû succomber aux forcès superieures de la grande Bretagne, où il reçut quatre blessures. L'an 1805 il fit partie de la Grande Armée du Rhin; l'an 1806 il se distingua par un courage éclatant à l'armée de Prusse, et à l'assaut de Colberg.

Monsieur Bertolini ayant reçu l'ordre du Général Sableau de se porter sur la gauche de l'armée, le long de la mer avec un détachement de vingt-quatre hommes pour surprendre une batterie qui faisait beaucoup de resistance à nos efforts, il déploya dans cette expedition toutes ses connaissances militaires avec un courage intrépide, et malgré tous les efforts de l'ennemi il surprit la batterie,

et s'empara de la redoute qui contenait six pièces
de canon.

Nous ne pouvons nous dispenser de
faire mention d'un trait si héroïque à la mémoire
du brave.

Qustrain le 27 Juillet 1807.

Le Chef d'Escadron

RICHARD m/p.

Le Capitain Relateur

GALOY m/p.

Le Membres du Conseil de Guerre

Le Capitaine Quartier-maitre

LATOUR-MAUBOURG m/p.

Bon pour se transférer à l'Armée d'Italie

Qustrain le 27 Juillet 1807.

L'Inspecteur Général aux revues

CHAMBELLE m/p. (L.S.)

Le Colonel President

SABRAINE m/p. (L.S.)

Concord. origin. **KAUTZNER** Capitain de la Place de Gratz.

(L.S.)

QUARTO CORPO D'ARMATA

Divisione della Guardia Reale

Il Consiglio d'Amministrazione dichiara che il Signor Bartolomeo Bertolini nativo di Trento, fu inviato da Qustrino il giorno 27 Luglio 1807 con congedo di passo proveniente dal 19.^o Reggimento Dragoni col grado di Maresciallo d'alloggio e S. E. il Signor Conte Fontanelli ha ordinato che sia in sussistenza alla Compagnia d'Artiglieria a cavallo della Guardia Reale col suo grado.

Il Consiglio dichiara, che il sunnominato ha fatta la Campagna in Austria l'anno 1809, dove specialmente nella Battaglia di Wagram, ha date grandi prove del valor suo, e riportò cinque ferite.

Entrò nell'interno il giorno 15 Novembre 1809, ed il primo Marzo 1810 partì col Signor Capo Squadrone Bruni per l'Armata in Cattalonia. Rientrato il 13 Dicembre 1811, partì nuovamente volontario per la grande spedizione di Mosca il primo febbrajo 1812.

Alla Battaglia di Witebsck, ei si distinse, non meno che a Smolensk, ed in seguito di fatto in fatto sino alla Battaglia della Moskwa seguita il 7 Settembre, dimostrò lodevol coraggio; ma sul finire della Battaglia sorpreso da una scorreria di Cosacchi che superava le di lui forze, ad onta di viva resistenza, arrestato da gravose ferite necessariamente dovette cadere in potere dell'inimico e darsi prigioniero.

Il 23 dello stesso mese poi, il Bertolini giunse in Mosca con tre ferite, e

S. A. I. il Principe Eugenio Vice-Re d'Italia, lo presentò a **S. M. I. R.** che dopo avergli fatte varie interrogazioni, si degnò di compensare i buoni servigj da lui resi alla Patria. Il giorno **24 Ottobre** a Maloi-Jaroslawetz si distinse intrepidamente, essendosi portato sulla riva sinistra del fiume Luja, con sei pezzi d'artiglieria per ordine del General Pino, comandante la **15.^{ma} Divisione Militare**, facendo parte della retroguardia che sosteneva la ritirata al Quarto Corpo, il quale formava la retroguardia alla Grande Armata.

Non si deve inoltre dimenticare che a Marienwerder, quando i Cosacchi avevano sorpreso il Principe Eugenio, la sua salvezza fu dovuta a pochi bravi Dragoni, e fra questi al Bertolini, i quali slanciatisi in mezzo alle forze avverse, rovesciarono tutti gli ostacoli e salvarono il Principe malgrado la resistenza opposta loro dall' inimico.

DETTAGLIO DELLA SUA CONDOTTA.

Eccellente in guarnigione, obbediente ai suoi Superiori, ed intrepido in faccia al nemico.

Dal Quartier Generale in Posen
li 29 Marzo 1813.

I MEMBRI DEL CONSIGLIO

IL GENERALE COMANDANTE
L' ARTIGLIERIA DELL' ARMATA D' ITALIA
E PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

A. DENTHOIRE *m/p.* (L.S.)

*Il Colonnello della Guardia Italiana
Reale, Relatore*

CLEMENT *m/p.* (L.S.)

*Il Colonnello Comandante il Gran
parco d'Artiglieria al 4.to Corpo d'Armata*

E. FIERETTE *m/p.* (L.S.)

*Il Colonnello Comandante al primo Reggimento
d'Artiglieria a Cavallo del Regno d'Italia*

G. B. MILLO *m/p.* (L.S.)

*Il Capo dello Stato Maggiore Comandante
il Quartier Generale.*

LA-CROIS *m/p.* (L.S.)

*Concord. origin. KAUTZNER Capitano di piazza in Gratz.
(L.S.)*

DOCUMENTI.

Qualche malevole fece intendere alcun dubbio sulla veracità dei fatti da me narrati, e fuvvi qualcuno che mise persino in dubbio aver io appartenuto realmente alla grande armata che prese parte alla campagna di Mosca.

Credo perciò dover pubblicare qui i seguenti tre documenti dai quali rilevasi il mio rango e la mia occupazione durante la campagna della Russia.

Grande Armata.

Stato Maggiore Generale di Cavalleria della Grande Armata.

**Al signor *Bartolommeo Bertolini* Capitano ed Aju-
tante di campo del Generale Saint-Germain.**

**Signor Capitano, la presente le serve d'avviso
che per compensare i tratti d'eroismo coi quali ella**

si è distinta, Sua Maestà Gioacchino si è degnata nominarla Cavaliere dell'ordine delle Due Sicilie; ed io mi prendo tutta la premura onde parteciparle la benevolenza di Sua Maestà e la riconoscenza della nazione.

Nel darlene avviso, Signor Capitano, le dichiaro la mia distinta stima e considerazione.

Dal quartier generale di Wladimir
Il 1.^o Ottobre 1812.

Per Sua Maestà
Il Capo dello Stato-Maggiore
(L. S.) *G. Dery.*

Armata d'Italia.

7.ma Divisione militare. — 4.to Corpo d'Armata.

Al signor Capitano Bertolini.

La presente vi serve d'avviso, che per decreto di Sua A. I. il Principe Eugenio Vicerè d'Italia, siete nominato Capitano presso lo Stato Maggiore di S. E. il signor Conte Marmaire generale, comandante la cavalleria all'Armata d'Italia.

La tardanza del decreto aveva penetrato gli animi de' vostri superiori, rammentando che siete ben degno d'occupare tal grado; essendo che per lo spazio d'anni ventidue avete bagnato col proprio sangue le più remote terre dell'universo, e che v siete sempre distinto con prove di coraggio, e di

valore militare, in particolare alla spedizione di Mosca, in cui vi siete coperto di gloria immortale.

Nel darvene avviso Signor Capitano, vi dichiaro la mia più distinta stima e considerazione.

Mantova li 12 Febbraio 1814.

Il General Comandante il quartier Generale.

(L. S.) *G. Pino* m. p.

Dem eingesehenen Originale wörtlich gleichlautend befunden zu haben, wird hiermit ämtlich bestätigt.

Graz am 20. August 1832.

(L. S.) *Kautzner* Platzhauptm.

Die Aechtheit der Unterschrift des Platz-Commando wird hiemit bestätigt.

Graz am 20. August 1832.

(L. S.) *Gleichauf* General-Auditor.

Amico Pregiatissimo!

Caro Cavaliere, voi non vi potete immaginare quanto piacere abbia provato nella lettura del *Diavolletto* del 5 corrente, essendomi pervenuto sottocchio la descrizione della vostra prigionia, nella quale io vi fui compagno da Borrow sino a Mosca. Permettete che io, a nome anche di altri nostri compagni, pure superstiti di quella funesta spedizione, che meco leggono questo accreditato giornale, ne facciamo con voi le nostre congratulazioni, pel pregevole volume che quanto prima escirà alla luce, intitolato:

DOCUMENTI

REGNO D'ITALIA

STATO MAGGIORE DI CAVALLERIA DELL'ARMATA D'ITALIA

Il Consiglio d'Amministrazione dichiara che al signor Bartolomeo Bertolini da Trento fu rilasciato regolare congedo quale sergente dei granatieri del 93 reggimento di linea francese; che esso si è ingaggiato volontariamente nelle legioni repubblicane l'anno 1790.

Dal suo congedo si rileva che il signor capitano Bertolini si è trovato presente in ogni battaglia all'Armata del Reno, come pure nella Vandea; ha fatto parte anche della spedizione d'Egitto e di quella di San Domingo comandata dal generale Leclerc.

Il sunnominato si è trovato in altri fatti d'armi di molta importanza, in particolare alla strepitosa battaglia di Austerlitz combattuta il giorno

2 dicembre 1805, per cui i membri del Consiglio concordemente certificano a ben meritata lode che il signor Bertolini ha sempre adempito con onore e zelo il dovere d'un prode soldato.

Il Consiglio inoltre dichiara: che il signor Bertolini, al suo giungere in Italia, per ordine del Ministro della guerra fu passato in sussistenza nel battaglione dei Zappatori del Genio, quindi incorporato nel reggimento cavalleggeri Principe Reale.

Si certifica pure che il signor Bertolini ha fatto la campagna contro l'Austria l'anno 1809. Nella detta guerra il bravo Bertolini si è segnalato con replicate prove di valore militare, in particolar modo alla battaglia di Raab il 14 giugno ed in quella di Wagram combattuta il 6 luglio, nelle quali battaglie il nostro bravo Bertolini si è distinto in modo tale da meritarsi la stima de' suoi superiori.

In fine dobbiamo attestare ad onore del nostro bravo capitano, che il primo febbraio 1812 egli partì da Milano facendo parte del 4 corpo d'Armata destinato per la grande spedizione di Mosca. In detta campagna il nostro prode si è dimostrato degno della comune ammirazione, poichè non si è solamente distinto in ogni campale fatto d'armi, ma benanche nella strepitosa

battaglia della Moseova il 7 settembre, nella quale giornata ha dato le più luminose prove del proprio valore, per cui S. M. l'imperatore Napoleone si è compiaciuta di premiarlo ponendolo nel numero dei cavalieri della Legion d'Onore, ed alla grande rivista al palazzo del Kremlin il giorno 14 ottobre fu con ordine del giorno per tale riconosciuto.

Mantova, li 9 aprile 1814.

I membri componenti il Consiglio d'Amministrazione del reggimento Dragoni Regina

firmato G. M. NARBONI *Colonnello*

» Cav. VASSALLI *Cap. relatore*

Il sottoscritto conferma l'autenticità delle sopraesposte firme.

Mantova, li 11 aprile 1814.

(L. S.) *firmato* LECCHI.

Generale Comandante la Guardia Reale.

Per copia conforme all'originale

Trieste, il 17 aprile 1868.

(L. S.) *firmato* LUIGI KOLLER

Regist. e Spediz.

Visto dal Magistrato civico per l'autenticità

14

della firma del signor Luigi Koller Registratore
e Speditore presso il Magistrato Civico
Trieste, il 18 aprile 1868.

Per il Podestà impedito
l'I. R. Consigliere di Gov. Assessore
(L. S.) firmato MARNSCHIG.

Si certifica essere autografa la firma del si-
gnor Francesco Marnschig I. R. Consigliere di
Governo ed Assessore di questo civico Magi-
strato.

Trieste, 18 aprile 1868.

Il Luogotenente di S. M. I. R. Ap., in Trieste
e nel Litorale

(L. S.) firmato Barone DE BACH.

Vu au Consulat de France pour la légalisation
de la Signature du au contre de M.r le Baron
de Bach Lieutenant du Littoral e Gouverneur de
cette Ville.

Trieste, le 22 avril 1868.

(L. S.) Le Consul Général
Firmato MICHAUD.

Visto al R. Consolato Generale in Trieste addi
21 aprile 1868. Buono per la legalizzazione della
firma del Luogotenente di S. M. I. R. in Trie-
ste signor Barone de Bach.

Il R. V. Console
(L. S.) firmato VITO POSITANO.

Grande Armata.

**Stato Maggiore Generale di Cavalleria
della Grande Armata.**

**Al signor *Bartolomeo Bertolini* Capitano ed Aju-
tante di campo del Generale Saint-Germain.**

Signor Capitano, la presente le serve d' av-
viso che per compensare i tratti d'eroismo coi
quali ella si è distinta, Sua Maestà Gioacchino
si è degnata nominarla Cavaliere dell'ordine delle
Due Sicilie; ed io mi prendo tutta la premura,
onde parteciparle la benevolenza di sua Maestà
e la riconoscenza della nazione.

Nel darlene avviso, signor Capitano, le di-
chiaro la mia distinta stima e considerazione.

Dal quartier generale di Wladimir

Il 1.^o ottobre 1812.

Per Sua Maestà

Il Capo dello Stato Maggiore

(L. S.) *G. Dery.*

Armata d'Italia.

VII.^a *Divisione militare* — IV.^o *Corpo d'Armata*
Al signor Capitano BARTOLOMEO BERTOLINI.

La presente vi conferma che fino dal luglio 1812 per decreto di Sua Maestà Imperiale, il Principe Eugenio Vicerè d'Italia vi ha promosso al grado di Capitano e nominato allora Ajutante di Campo del generale Saint-Germain, come più tardi presso lo Stato Maggiore di S. E., il sig. Conte di Marmaire, comandante la cavalleria dell'Armata d'Italia.

La tardanza del decreto di quella promozione aveva penetrato l'animo dei vostri superiori, rammentando che vi siete sempre dimostrato degno di tal grado, mentre vi distingueste con continue prove di coraggio e di valore militare, particolarmente alla spedizione di Mosca, ove vi copriste di bella gloria.

Nel parteciparvi tale conferma, signor Capitano, vi dichiaro la mia più distinta stima e considerazione.

Mantova, 12 febbraio 1814.

Il Gen. Comand. il quartiere generale
(L. S.) firmato G. PINO m. p.

Io sottoscritto attesto formalmente che dopo il passaggio della Beresina in compagnia del Maresciallo Oudinot con altri generali abbiamo sollecitato la precipitosa ritirata per giungere con maggior prestezza in Wilna, e la sera del 29 novembre siamo pervenuti nel Borgo di Plesancowic; in questo abbiamo risolto di passar la notte, e mentre che eravamo per poco al riposo, sentimmo un calpestio di cavalli e nel medesimo istante ci vedemmo da ogni parte circondati da una numerosa squadra di Cosacchi i quali ci intimarono la resa e senza nessuna resistenza abbiamo dovuto piegare la fronte e renderci prigionieri di guerra, stantechè la nostra debole scorta non ha potuto far fronte alla superiorità delle forze del nemico.

In quell'incontro siamo stati sopraggiunti dal prode Capitano Bertolini in compagnia del sig. Colonnello Barone Varese accompagnato da un gruppo di Carabinieri. In quell'istante il sig. Bertolini si è slanciato sopra l'inimico sprezzando ogni pericolo ed esponendosi ad una morte quasi inevitabile, e mediante l'intrepido valore del sullodato Bertolini fummo liberi dalle mani dei Cosacchi ed io in segno della mia riconoscenza

BERTOLINI. *Il valore, ecc.*

2

18

gli rilascio il presente documento acciocchè possa
valersene in ogni sua occorrenza.

Milano, 24 luglio 1814.

Il Generale di Divisione

(L. S.) firmato CONTE PINO.

Die obergesetzte eigenhändige Unterschrift des
Herrn General Pino wird von Seite gefertigten
Armee Commandanten S. K. Majestät Franz des
Ersten hiemit bestätigt.

Mailand den 26 juli 1814 vierzehn

(L. S.) firmato BELLEGARDE F. M.

(L. M.)

Medaille de Sainte-Hélène

Instituée par S. M. Napoléon III.

NAPOLÉON I.^{er}

A ses Compagnons de gloire. Sa dernière pensée!

SAINTE-HÉLÈNE, 5 Mai 1821.

Le grand Chancelier de l'Ordre Impérial de
la legion d'Honneur, certifie que M. *Bartolini*
Barthélemy (Provinces Illyriennes) ayant servi
durant la période de 1792 à 1815, a reçu la Me-
daille de S. Hélène.

(L. S.) DUC DE PLAISANCE

Inscrit à la Grande Chancellerie N. 2085.

